GIUSEPPE LE LIÈVRE

ALMA MATER CORDIUM

REDENZIONE

ROCCA S. CASCIANO
LICINIO CAPPELLI, EDITORE
Libraio di S. M. la Regina Madre

BIBLIOTECA CIVICA
UDINE
MISC. 169.26

BIBLIOTECA COMUNALE
VINCENZO JOPPI
UDINE
N. 75645 | 169, 26

GIUSEPPE LE LIÈVRE

ALMA MATER CORDIUM

REDENZIONE

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

ROCCA S. CASCIANO
LICINIO CAPPELLI, EDITORE
Libraio di S. M. la Regina Madre

PROPRIETÀ LETTERARIA

Rocca S. Casciano, 1917 — Premiato Stabilimento Tipografico L. Cappelli.

A BOLOGNA

MIA GENTILE CITTÀ D'ELEZIONE

SQUISITAMENTE OSPITALE

QUALE PEGNO DI RICONOSCENZA

QUESTA PUBBLICAZIONE

MODESTO FRUTTO DI AFFETTO

DEDICO

Bologna, nell'Aprile 1917.

A LA ME GURIZZA

VIARS LIBERS DI UN GURIZZAN REDENT

A lè propri vera!... La santa uera
chist biel estat ai 8 d'agost 916
nus ià puartat la primavera
di libertat!...
    Dug, e grands e pizzui e medis
    fedei gurizzans — oriunz romans —
    strenzin lis mans ne lis mans,
    e benedint cul cur content
    la nostra biela fulgida Stela
    sberlin evviva la so eloquent
    muta favella.
E alla Cappella e al Valentin
e da Opacchiasella e dal S. Martin { colline e monti conquistati
viodint la corsa dei todescons
e dei magiars oltre i mons
(dulà che si viarz il no pais
dut zardin e sorris)
da cui jan plombat fra i nostris pis
metind radris; le tal gioldiment,
le tal content che il nestri cur
ùl sbalza fur dal sit so scur:
le una tal zoja che non si dis:
le un ver paradis!...
Quand che podin, chei offezokers
fan i spavalz, come i lor fokers:

e nus motegin, nus dilagnin,
nus torturin, calz nus tirin;
nus battin dur, però, al sigur
par no affrontà il nostri mur.
Ma co si mov, e lu cuchin
trasformat in artiglier
e cavallegier, in bersaglier
in alpin e fusilier
e sintin l'*Avanti Savoja* !
tremin come la foja:
la tracotanza i passa in panza
e.... addio baldanza !...
I trema dut, ancia i rizzus
quand che avanzin i bandierus
cul voli fier e risolus.
Deventin maz co viodin i no Caprons
che dan trussons, che sualin svelz sui orizzons
e a lis stanzions di Montespin e a Nabresina
a Reifenberg, Boccavizza e Oppicina
e di Triest e Pola sui cantiers
a puartin strage e rovina.
E la flotta absburghes, tant ambiziosa
parcè no mostra a Gigi di Savoja
la milantada so potenza
a lùi, che jà tanta voja
di fa la conoscenza
e la spieta in permanenza?
— Saves parce? — Jà paura la svergonzosa!...
Jan fat l'esperiment
che l'italian combattent
(trop generos e clement!)
tirat pal cuel uè e doman
finalmenti si ribela,
e con lui la Stela;

e sa rompigi la coza
e strenzigi la goza!
Jan capit che l'italian
ià di guerrier la man
il spirit e l'intellet.
Se le mandolinist e musicist
le par dilet, par so natura:
par genialitat so pura
le simpri grand artist.
E uè, stanc di che masnaderia
a pis tal.... la manda via.
Uè, stuf dei cruz fanfarons
che da Pola uarevin là al Florian
di Vignezia bevi il caffè bunora
iù manda invece al Bastian
di Vienna in lor malora.
E a Milan che al Biffi in Galleria
uarevin gioldi il bon caviar
l'esercit nostri eroic e generos
manda chei arlechins presuntuos
a Belzebù, re dell'infiar.
Ma lassin chei odiaz
di Cecco-forca ben paiaz
e tornin del no pais
nel cur, a viodi i fals sorris
dei furbos mascheroz,
bastarz e corroz;
a gioldi il camuffament
di chista plaja intelligent
che propri fas spavent.
Però, le un gran torment
no podè gusta il moment
di strenzigi legalment
il cuel strent strent.

Ma un poc a la volta
jù beccarin e pal barbin
al meritat destin
iù puartarin.
Cussì Gurizza dal sud alla spizza
da ponente a levant
sarà liberada dall'incubo dur
e digi podarà – nuvizza –
a so mari Roma,
sollevat il cur:
soi pura tal che il diamant.
Cusì di pura italianitat adorna
l'oppressor lontan starà, dis Cadorna;
e il Sovran d'Italia azunzerà:
il roman pais le nestri
e simpri restarà!...
L'Italia, poi, nobil trionfatore
griderà: fuori, o vil usurpatore!
e al limitar ti prostra
di questa — che è Casa nostra!...
A no par vera a pensà
e viodi sull'alta tor
del no Ciasciel a sventolà
maestos il sacro tricolor!...
A no par vera che Gurizza biela
e dolorosamenti tant restia ormai
le fia legal d'Italia
e i gi brilla la so Stela!...

Bologna, nell'Agosto 916.

NOTE

1) guerra
questa bella estate,
ci ha portata
Tutti, grandi, piccoli e d'età media
fedeli goriziani — oriundi romani. —
stringendosi le mani
e benedicendo col cuore contento
la nostra bella
gridiamo evviva la sua eloquente
vedendo — dei todesconi — degli ungheresi
oltre i monti (ove si apre il nostro paese — l'Italia —
tutto un giardino di sorrisi)
donde piombarono fra i nostri piedi mettendo radici
è tale godimento — nostro cuore vuole balzar fuori — dal suo sito
buio (dal petto) — è tale gioia che non si può dire (inesprimibile)
è un vero paradiso.

2) Quando possono quegli Offezokers (tedeschi) fanno i spavaldi come i loro Fokkers e ci motteggiano, ci dilagnano, ci torturano, ci tirano calci, ci battono sodo, sicuro affrontare, muro, quando si muove e lo sbirciano trasformato, sentono, tremano, foglia, pancia, trema loro tutto anche i ricciolini, avanzano i bandierini (cavalleria) fierì e risoluti. Impazziscono alla vista nostri Caproni, danno cornate, volano svelti sugli orizzonti, stazioni, cantieri, portano, perchè, voglia, attende, sapete perchè, vergognosa.

3) Hanno fatto, tirato pel collo oggi, la Stela (L'Italia tutta) romperle la testa, stringerle la gola, capito, per diletto, sempre, oggi stanco, piedi, stufa, crudeli, volevano, di Venezia, bere, buonora, li manda al Bastian (caffè di Vienna), volevano, godersi, l'esercito nostro eroico e generoso quegli arlecchini presuntuosi, inferno.

4) Ma abbandoniamo quegli odiati, bene pagati, ritorniamo, paese, cuore, vedere i falsi sorrisi, furbi mascherotti, bastardi e corrotti, a godere il camuffamento, questa piaga, proprio fa spavento, grande tormento poter gustare, stringere loro legalmente il collo, strettamente, li piglieremo, per la barbetta, meritato destino, li porteremo. Così Gorizia da un capo all'altro, liberata, duro, potrà dire — novizza — a sua madre con sollievo del cuore, sono pura com'è il diamante.

5) Pensare e vedere, torre, nostro Castello, sventolare maestoso, tricolore, Gorizia bella, dolorosamente tanto restia, è figlia legale, le brilla la sua Stella.

CONTEMPLANDO IL MAGNIFICO LEONE DI S. MARCO SUL CASTELLO DI GORIZIA

Ammirand il bel Leon
del no ciasciel sul puarton (1)
fier e minazios
come un peli-ros
pensi a lis maledizions
mandadis ai tedeseons
par viodisi relegat
o squasi dismenteat
in miser corridor
Lui, il Gran Signor (2)
che con la so musica (3)
e fuarta mimica (4)
(mai fanfaron
come Guglielmon)
(5)ià fat balà Albion, Imperiai
Neris, l'Ellade, l'Ors e ancia i Giai!
Maledizions tantis
veramente santis
e l'efiet si è prodot
sul barbar Ostrogot!....

Perziò tornat al so puest (6)
làrgia l'ala, la chioma e il rest
si sint vendicat, e viars Postumia
(7) (tiara Giulia di natural confin
dell'Adriatico popul Latin,
che abraza Veglia, Abbazia,
(8) Flun, Volosca e cosi via)
non plui da mumia;
ma cun ualè perseverant (9)
va simpri avant avant:
potent occuperà prest
ancia l'Istria e Triest.
E forsi fin a Lubiana
larà sbatigi la gabana
a chei suparbions
di vii spaccamons.
Gloria a te, Leon benedet (10)
che con pazienza e fermezza
pari a savè e destrezza (11)
battis ben il Teuton maledet!....

(1) Sul portone del nostro Castello. — (2) Venezia, Roma, l'Italia. — (3) diplomazia. — (4) forza armata. — (5) fece danzare Albione, Teutoni, Turchi, Greci, Russi e Galli. — (6) Ripristinata l'antica potenza, allargata l'ala, la chioma e il resto. — (7) ...... « il mar circonda e l'Alpe ». — (8) non più sommesso. — (9) volere. — (10) Italia. — (11) sapere.

All'illustre amico Antonio Lasciac che ci ha fornito gentilmente il cliché e il disegno della copertina e dei versi sul Leone di S. Marco, vadano i nostri migliori ringraziamenti e la nostra sentita riconoscenza.

GORIZIA

Un giornale illustrato molto accreditato e diffuso nell'Agosto a. d. scriveva, fra le altre cose — senza cenno però, se per fonte storica o di tradizione — che *Gorizia fu fondata* da contadini slavi intorno al mille.

Alla quale asserzione io risposi subito quanto segue:

Perdoni il Sig. Articolista se la debbo contraddire, ma io, quale Goriziano che si è occupato un tantino della storia del suo paese, ci tengo che non venga snaturalizzata e scaratterizzata la origine, la razza della mia terra di cui sono amante e gelosissimo figlio, e dato adito agli slavi di accampare pretese di paternità. — Già troppo fu scritto d'inverosimile e di assurdo a danno del nostro essere nazionale! -- Quel popolo, appena in arcione, cercò con mille arti di soverchiarci e di sopraffarci causandoci ferite sanguinose e danni immensi di nazionalità ed economici. Oggi, alla vigilia della regolazione e sistemazione avvenire degli Stati europei sarebbe, se non pericolosissimo, certamente nojoso il trovarlo in posizione minacciosa contro il nostro sacro Tricolore per supposti diritti sulle nostre terre. — E' meglio parlare chiaro e a tempo.... Dunque in quell'asserzione niente di più *falso*, di più *madornale*.

Ecco come andarono le cose e come si spiega il madornale granchio dell'Articolista.

Molti anni addietro un dilettante pennajuolo borioso di storia — fors'anche pagato, sì, perchè in Austria sono famosi per fabbricare il sentimento.... a base monetaria !... — scrisse ed asserì che Gorizia fu fondata dagli Slavi.

I Goriziani — non rilevando subito l'insidia — ne risero e schernirono quel disgraziato, ma tendenzioso buffone, mentitore cosciente.

La storia c'informa che l'Istria, il Goriziano e tutto il Friuli furono funestati in varie epoche dal flagello delle epidemie, dalle guerre di rapina, dai terremoti, da inondazioni ed altre calamità, decimando queste popolazioni e rendendo improduttive le terre per deficienza di braccia specialmente agricole.

Preoccupati dalla dolorosa situazione i Signorotti, possidenti e Municipi, per scongiurare, rimediare e impedire la certa rovina del paese fecero immigrare dai Balcani in varie riprese, masse di famiglie slave di contadini, affidando ad esse la coltivazione della terra, relegandole però nelle adiacenti colline dove poi si costituirono in Comuni — ma considerandole sempre vassalle della Signoria.

Ma la tendenziosa asserzione del dilettante pennajuolo, purtroppo, si fece strada, e gli slavi di queste ultime generazioni — ignari quasi di civiltà — prendendo la palla al balzo, menarono vanto, s'inorgoglirono, intensificarono la propaganda nazionale e politica da prepotenti e anche con violenza e iniziarono adagio adagio la strana immigrazione nelle città — specialmente a Gorizia — e poi nelle borgate del nostro paese su più vasta scala, coadiuvati nell'invasione efficacemente da Banche slave e incoraggiati e spalleggiati con tutti i mezzi dal Governo di Vienna, che vedeva negli slavi un ausiliario fattore alla consolidazione dell'arlecchinesco crollante Stato; e ciò che più premeva, la soffocazione dell'elemento italiano. — Vienna poi, fu anche tenerissima per la trovata del pennajuolo perchè faceva l'interesse suo proprio in momento propizio. — Si era in epoca di riforme legislative a base democratica (1859-860) e alla vigilia della costituzione delle Diete — (Parlamenti provinciali autonomi con facoltà di emanare leggi, per dare forza di esecuzione alle quali bastava la sola approvazione dell'Imperatore e dei Ministri ad esse riferentesi). — E Vienna colse l'occasione con entusiasmo e con pretesto di sentimenti di equità — creò nella Dieta della Provincia di Gorizia il *dualismo,* cioè 10 Deputati di parte italiana e 10 di parte slovena con l'aggiunta però dell'Arcivescovo con voto virile, il quale, manco a dirlo, doveva intervenire alle sedute, quando minacciava burrasca e il naufragio di qualche legge voluta dal Governo. Ed era arbitro quindi di far piegare la bilancia là dove il Governo desiderava.

Gli Arcivescovi dopo il Luschin (morto nell'854) furono tutti slavi o peggio. — Non può meravigliare dunque la preoccupazione, l'orgasmo e le manovre dei Deputati italiani per evitare disastri finanziari e nazionali i quali purtroppo, avvenivano e sono avvenuti — fra altri, basteranno il fatto dell'erezione di una quantità di scuole slovene a spese di Comuni italiani — malgrado tutto il buon volere e l'opera di tutti i migliori cittadini per scongiurarli.

Ed ecco gli effetti del tendenzioso seminatore di falsi, i cui frutti vengono raccolti in buona fede e dati in amaro pasto ai Goriziani e.... ad altri.

Gli Slavi progredirono spaventevolmente in questi ultimi quarant'anni, ma la stirpe latina non potè essere soffocata nè mai si soffocherà!... Si era giunti purtroppo, e specialmente in questi ultimi tempi, fino agli estremi, ma la nostra gran Stella fu sempre là a proteggerci col suo fulgore e nell'estremo pericolo a salvarci: evviva l'Italia grande!...

* * *

Da dove potevano scaturire gli slavi per attribuire loro la fondazione di una città nella regione Giulia?

Gli slavi non potevano fondare Gorizia, perchè esisteva diggià da presumibilmente 15 secoli prima del mille, e prima ancora che gli Slavi fossero riconosciuti tali.

Com'è noto, Aquileja — chiamata la seconda Roma — fu fondata dai Romani nel 573 a. v. — E' pure noto che Roma tendeva a colonizzare e a romanizzare, e colonizzò tutte le terre conquistate. Che tutti i paesi nostri abbiano origine romana lo confermano, a dovizia, le vestigia e i cimeli di cui se ne trovano ad ogni palmo di terra; romano si è conservato il sistema e la cultura del suolo coi suoi prodotti; romane sono le industrie varie, Vetrerie, Laterizi, Orificerie, Majoliche, Cotonifici, le tessili ecc.; romana s'è conservata l'architettura e gli avanzi monumentali in quà e là sparsi, lapidi, statue, sculture, ornamenti, fibule, pietre incise, intagli e cammei; un turista romano con in capo un Kepì, che poco differisce da quelli attuali della *jeunesse dorèe*, che s'affatica a far correre la sua bicicletta, ecc. ecc. parlano chiaro. — Inoltre romana

si è conservata la lingua parlata, la quale, se subì delle modificazioni fonetiche per il contatto con tanti differenti popoli esotici che la inquinarono tramutandola nel grazioso dialetto friulano, ne conservò però quasi intatta la radice e la etimologia.

E questa non è tradizione, come non è tradizione l'esistenza ancora oggi ad Aidussina di 3 delle 12 torri che racchiudevano l'accampamento romano. — E non è tradizione il Timavo cantato da Plinio. — E tradizione non sarà neppure la rocca e le Terme romane di Monfalcone e Duino, il Pucinum dei romani. Ad ogni persona, anche non investita di cattedra scientifica è notorio che ai tempi Romani non esistevano gran numero di scrittori; pochi erano gli eletti della penna; ma i Romani in tutte le terre da loro conquistate lasciarono tanta dovizia di documenti della loro civiltà da confermare irrefragabilmente il dominio della Lupa Capitolina.

E poi i nostri usi e costumi, i nostri cereali, la frutta, i fiori, la terra, l'acqua, il nostro sole, la luce, il tepore dell'aria, tutto vi dirà che siete in Italia. — Se ci trafugarono gran parte delle nostre memorie storiche raccolte nei nostri Musei, nelle Biblioteche e negli archivi ecc. i monumenti, documenti parlanti alto, il nostro sole, l'aria e la nostra etnografia i signori *barbari*, no, perdinci, non potranno trafugarceli mai.

Poesia!, Poesia!... diranno gli slavofili dei nostri monti e fors'anche degli italiani.... in buona fede. — Ma io li manderei tutti questi messeri nei Balcani a fare i confronti fra la nostra e quella terra, fra il nostro e quel cielo e sono convinto che non tarderebbero a ricredersi.

E torniamo a bomba:

Ora, e per tradizione e per deduzione storica, se da Gorizia, per la sua posizione si diramavano tre strade importanti — proprio come oggidì — ne viene di logica conseguenza che Gorizia doveva essere sede di una colonia Romana e che *dalla stessa quindi ebbe le sue origini.*

I *goriziani* quindi, non possono essere che *suoi discendenti diretti.*

E' naturale che anche Gorizia e tutto il Friuli orientale furono travolti dalle vicissitudini dei tempi, e ne subirono le

dure conseguenze delle invasioni dei Quadi, dei Sciti, Normanni, Eruli e Bizantini e più tardi, specialmente all'epoca delle trasmigrazioni dell'orda dei barbari, Goti, Ostrogoti, Visigoti, Avari, Unni, Longobardi e Franchi dei quali popoli ciascuno vi lasciò qualche impronta di sè. Però la sua fede d'italianità fu incrollabile, e la difese a spada tratta sempre e con tenacia contro tutto, e contro tutti i suoi oppressori, ultimi dei quali i Conti teutonici e gli Absburgo, i quali certamente non erano molto teneri verso i loro *infedelissimi* sudditi.

Ma ora, la Dio mercè e ai nostri Eroi, liberata finalmente dagli artigli rapaci di varia specie; protetta e coadiuvata dalla fulgida Stella e dalle grandi e robuste ali Materne, Gorizia saprà estirpare i funghi deleterî della terra e purificare l'aria dai microbi e dagli insetti perniciosi. — Ripristinerà tranquillamente la sua vita originaria e si affermerà con gioia e orgoglio veramente gemma superba della corona Romana.

CONSIDERAZIONI

Interrogato da un giornalista riguardo gli abitanti slavi del Goriziano nel presente e nel futuro con riflesso pure alla loro psiche, ecco quanto risposi per scienza e coscienza con tutta obbiettività, e in base a fatti irrefutabili:

« Da una quarantina d'anni a questa parte il Governo austriaco per combattere, avvilire e possibilmente sopprimere l'italianità di Gorizia e Trieste, si diede a tutt'uomo a favorire e fuori e dentro al Parlamento di Vienna in modo impressionante l'elemento slavo di questa Provincia come pure della povera Dalmazia. — Piovvero leggi, ordinanze e rescritti ministeriali coi quali concedeva e dava a piene mani agli Slavi ogni sorta di privilegi. — Favorì gli Slavi con tutti i mezzi leciti ed illeciti, valendosi per essi dei paragrafi 19 e 14 della legge sull'equo trattamento dei differenti popoli, costituenti l'ibrida monarchia; e avvenne perciò una strana immigrazione di Slavi nelle città e borgate italiane. Il giuoco giustificava il diritto di chiedere da una parte e l'obbligo di concedere e di favorire dall'altra. E sorsero ogni sorta di Istituti educativi e di istruzione, incominciando dagli Asili infantili fino alle scuole medie, professionali e industriali; — sempre però a spese e a danno della parte italiana. Nell'esercizio dei piccoli commerci e industrie, favoriti sempre gli Slavi; per gli Italiani invece vessazioni, e il Hohenloe a incrudelire coll'ostracismo dei regnicoli e con la spogliazione dei Comuni dei diritti conferiti loro dallo Statuto che ha valore di legge.

E' noto che nelle scuole dello Stato la lingua d'insegnamento è tedesca. Ma per gli Slavi si hanno dei riguardi, e si tollera che venga insegnato anche in islavo. Per gli italiani non si tollerano riguardi, e si concede invece, tutt'al più e

in via eccezionale, soltanto un'ora settimanale d'italiano però *quale materia facoltativa*. -- (quale ironia....)

Negli uffici governativi s'era giunti a nove decimi d'impiegati slavi; e nelle Chiese a predicare e a insegnare il cattechismo e la dottrina cristiana in italiano o in friulano, sono preti slavi.

Da una lunga serie d'anni gli Arcivescovi sono slavi o di origine slava e, di conseguenza, il Capitolo è quasi tutto slavo. E' da notarsi poi, che l'Arcivescovo, per voto virile, alla Dieta, è arbitro delle più importanti ed anche vitali deliberazioni in linea amministrativa, politica e nazionale: (che immoralità!)

Ebbene, malgrado tutto ciò — e non è poco — l'italianità si riaffermava sempre più invincibile!...

Naturalmente gli slavi sapendosi e sentendosi protetti così efficacemente, divennero baldanzosi e spavaldi, arroganti e spesso prepotenti, ma, di carattere propriamente, di natura, di indole lo slavo del Goriziano specialmente, è piuttosto pacifico, direi quasi bonario.

Montagna e pianura.

In illo tempore la montagna portava i suoi prodotti in città ricambiandoli con altre merci, e montagna e città vivevano in pace e buona armonia. Così avveniva con l'ubertosa vallata di Vippacco che va da Sanbasso a S. Vito e poi da Vippacco, Slap, e Planina, da una parte, e da S. Pietro, Prebacina, Boccavizza e Vertoiba dall'altra, si accede nella regione lussureggiante a sud-est di Gorizia fra un succedersi panoramico di vallate, paesetti, cittadine e castella medioevali, Vogherscа Dornberg, Reifenberg, Ranziano, Biglia, Merna ecc. a sud-est di Gorizia; regione bagnata dal biondo Vippacco (che è poi il Frigido dei Romani) fino a Rubbia, dove si riversa nell'azzurro Isonzo.

Questa regione è rinomata per i suoi prelibati vini, (fra cui il Fafiglioli), succulenta frutta primaticcia, e uve ribes, lamponi e fragole e ricercata verzura, nonchè per i suoi pittoreschi paesaggi e panorami paragonabili ai magnifici della Toscana da Firenze, Empoli e Siena.

Mà sorse il risveglio nazionale slavo e con esso anche una

spiccata energica azione tendente a dare forma grammaticale letteraria alla lingua parlata e scritta.

— Fin qui la loro lingua era una povera importazione della letteratura illirica ereditata dalla famiglia slava dei Balcani, noti anticamente coi nomi di Norico, Pannonia, Nesia, Macedonia, Dacia e Tracia. — Col nome d'Illirica erano compresi i varî dialetti parlati in dette provincie: oggi Slavonia, Bosnia, Erzegovina, Montenegro, Serbia, Bulgaria, i quali dialetti erano considerati come tante lingue a sè. Nella nostra provincia la montagna parlava un dialetto che, per gli innesti italici era più dolce in confronto di quello della pianura dove per gli innesti preponderantemente tedeschi era invece più aspro. La dolcezza del dialetto di Caporetto, Plezzo e Breth, si localizzava e si accentuava secondo la relazione di vita sociale, che questi abitanti avevano avuto nelle città vicine e lontane.

(Per es. la parte femminile della montagna preferisce prestare la sua opera a Gorizia e a Trieste; i maschi prima e dopo il servizio militare si recano nella Carniola, nella Carinzia e nel Salisburghese ed anche nella Stiria, nelle quali provincie esercitano pure il piccolo commercio del merciaio girovago. Nella pianura le femmine preferiscono di recarsi possibilmente ad Alessandria d'Egitto e al Cairo; i maschi nelle previncie suddette. Tutti poi, o in parte, accumulato il gruzzolo, a Giugno riedono ai loro paesi pei lavori campestri e di pastorizia e per la confezione dei formaggi.)

Ma, tornando a bomba, faceva quindi duopo, creare quasi, una lingua slava pura, senza inquinamenti di sorta, ma con forme grammaticali e di letteratura propria, radicali ed etimologiche. E vi si posero tosto all'opera con alacrità tutti i più tenaci slavofili della regione Giulia, Carniolina, ecc., ma, trovarono presto e già nei primordi un ostacolo grave nei linguisti balcanici e pedagoghi Serbi, Dalmati e Croati, ciascuno dei quali voleva conservata la forma linguistica propria. Il dibattito fu aspro e lungo, ma finalmente, pro bono pacis, di comune accordo vennero a una soluzione, e fu concretato di adottare per gli Istituti scolastici una forma grammaticale e fonetica unica. — Venne sollecitato l'accordo anche per necessità di rimediare al tempo perduto nella rilassatezza e nell'incremento al sentimento nazionale .assopito — dicevano

essi — dall'incuria dei vecchi e apatici rappresentanti dello slavismo.

E sorsero propagandisti del nuovo sacro verbo con miraggi paradossali e pullularono gli agitatori con la parola e con gli scritti, fra cui menzioneremo lo scrittore moderno Sket, il quale pubblicò una grammatica inspirata a criterî e finì di riconquista degli ideali dello slavismo, la quale grammatica con altre pubblicazioni d'indole nazionale intransigente, ebbe nelle masse influenza morale politica suggestive. — E quasi contemporaneamente un Gregorcic, che pubblicò opuscoli, inni, versi e canzoni di sapore sovversivo, rivoluzionario e battagliero, con uno dei quali innegiava alla futura grande Slavia fino all'Adriatico. — E il Governo austriaco lasciava correre la baraonda slava, lusingandosi che facesse il suo giuoco (se ne accorse al processo di Zagabria del bel giuoco !...) in odio agli Italiani, contro i quali intensificava la tirannica persecuzione. — Come l'Austria sapeva aizzare contro gli Italiani e stuzzicare l'appetito e la vanità degli Slavi ?!...

Gli abitanti della pianura, i Salcanesi, i Tolminotti, i Plezzani e specialmente Caporetto sono oggi slavofili quasi fanatici, e attingono il gran nerbo politico nazionale da Lubiana, Cilli ed altre fucine di propaganda attraverso la strada di Postumia per la pianura, di Asling per Tolmino e giù fino a Gorizia e dal passo di Kronau per la sorgente dell'Isonzo e valle di Trento e Plezzo, e da Tarvisio per Baibl, Predil, Preth, Plezzo pei rispettivi circondari e per Caporetto.

Quanto a cultura letteraria e linguistica odierna, quelli della regione del Frigido e lungo la strada da Vippacco-Aidussina ecc., si atteggiano a una certa superiorità in confronto degli altri, e sono più tenaci ed energici nel bandire ogni inquinamento esotico. — Prescindendo però da tutto l'esposto io ritengo che la psiche slava stia attraversando un periodo di aberrazione o ossessione nazionale, di follia libidinosa di conquista, che potrebbe degenerare in una morbosa affezione cerebro-cardiaca e di cui, a suo tempo, farà duopo tenerne conto.

Tutti parlano italiano e friulano.

E' ben raro d'incontrare uno sloveno del Goriziano che non parli, bene o male, il vernacolo veneto o friuliano, (lo impararono negli ambienti cittadini), ma è ben difficile altresì di trovare oggi, insuperbito dalle fortunate condizioni creategli dall'Austria — che esso, interpellato, vi risponda in italiano o friulano, se non costretto da circostanze speciali o d'amicizia o di interessi: esso ostenta sempre di ignorare l'italiano, mentre 50 anni addietro arrossiva di parlare sloveno per la città, temendo di essere schernito con la prammatica frase goriziana: « Macaco di sclav!... »

In montagna ed anche in pianura, per lo passato, ormai quasi remoto, le donne rispondevano con simpatica premura in vernacolo, e a Sanbasso, Aidussina, Prebacina, Dornberg, Ranziano, Biglia, Merna, Salcano, Plava, Canale, Gargaro, Chiappovano, ecc., dove i Goriziani e i Triestini si recavano in occasione delle sagre o a villeggiare, era cosa naturale lo scambio dei pensieri e le conversazioni in vernacolo veneto ed anche in pura lingua (specialmente con le reduci dall'Egitto) ed anche di ammirare talvolta dei bei tipi di mulatti e perfino qualche negro ebano importati per.... amor materno. — All'uomo scorre più il tedesco col quale si famigliarizzò ai soldati e col suo commercio girovago. — In montagna ed anche in pianura si trovano nei libri parrocchiali di 60 anni addietro ancora dei nomi scritti italianamente; oggi anche i più autentici nomi italiani si slavizzano o si tenta di slavizzare. — la ragione va ricercata nel fatto, che i tenitori della matricola (Stato Civile, Anagrafe) sono slavissimi, donde la slavizzazione a oltranza che è praticata con nauseante disinvoltura e da spregiudicati. — Il prete slavo è intransigibilmente prima slavo e poi.... prete, mentre il prete italiano del goriziano anzitutto è prete e poi ....italiano.... austriaco, salvo s'intende le dovute eccezioni.

Lo slavo del Goriziano è lavoratore indefesso, operosissimo, intelligentissimo, molto furbo, bravo speculatore e alquanto spregiudicato, ragione per cui, e per i vantaggi economici e morali che ottiene, e per gli allettamenti della visione di grandezza diretti e indiretti, e per il denaro di cui il Governo

austriaco è prodigo e per la visione continua minacciosa della... forca, esso è divenuto per *sentimento spontaneamente*.... austriaco. — Indi la farragine di spie camuffate da donna, da preti, da monaci e da altri nemici occulti, di cui l'Austria si serve per combattere a tradimento e con insidie il nostro leale e generoso esercito.

L'Austria, oltre la sua originaria e nei secoli confermata sua fama infame, ereditò ancora la slealtà e la tracotanza della dinastia tedesca dei Conti di Gorizia; i quali, senza scrupoli com'erano, combattevano con insidie e tradimenti da briganti, e si compiacevano poi di avversare e di schernire e di perseguitare la Patria del Friuli perchè apertamente, lealmente si diceva italiana.

I Veneziani in Dalmazia.

Malgrado tutto il sopradetto però, io non credo al pericolo slavo fatto intravedere ad arte anche come spauracchio e monito dalla Germania; la quale, natura felina com'è e volpe vecchia, per allontanare il sospetto della sua recondita tendenza a germanizzare — e la frase: germanizzatevi! era palese —, fingeva preccupazione per l'avanzare della massa slava, ma più era preoccupata per il freno che gliene deriverebbe alla sua libertà di svolgere il suo programma politico e di espansione verso l'Adriatico e di farsi vassalla l'Austria. Gli è perciò, che io ritengo questo pericolo più immaginario che reale per noi, poichè, per natura lo slavo è assimilabile specialmente con la razza romana, che ammira — magari non palesemente, ma l'ammira — e di cui conosce perfettamente la storia.

E una irrefutabile prova ce la fornisce anche la storia della Repubblica Veneta con la Dalmazia.

La Serenissima innestò grado a grado nella Dalmazia la civiltà italiana con le scuole, con l'agricoltura e industrie derivate (a proposito delle quali, nella pianura Goriziana, a Dornberg è attivissimo un predio agrario condotto mirabilmente), con la navigazione, con le arti belle e con la sua architettura, creando monumenti meravigliosi (accanto ai quali fanno bella mostra avanzi anche della civiltà romana, di cui i Dalmati serbano sempre ancora un culto e un certo orgoglio) che destano tutt'ora l'ammirazione del mondo. — La governò

saggiamente e paternamente, procurandole benessere materiale, che crea tranquillità e bontà d'animo.

La Serenissima non perseguitava, non imprigionava e non reprimava gli slavi, perchè non di altro erano colpevoli che di essere slavi, ma semplicemente non li curava.

E' vero che i tempi sono mutati, ma, questi riflettono più l'evoluzione e il tipo dei Balcani.

Il Luogotenente doveva giurare di giudicare a seconda degli usi e dei costumi della terra e informare il Dogado su tutto ciò che avveniva in linea politica, per cui, teneva d'occhio il paese, ma, nei limiti della giurisdizione affidatagli, puniva chi si scostava dalle disposizioni di legge, già per sè severissime. Il Leone di S. Marco teneva in pregio e amava gli slavi della Dalmazia, perchè erano buoni navigatori, eccellenti marinai e buoni cittadini, i quali alla loro volta, fruendo largamente dei vantaggi e della coltura e della civiltà latina, se ne erano affezionati e la compensavano con contributo di sangue e di ingegno.

Egli è perciò, che questa popolazione; — specialmente gli abitanti della costa e delle isole — e per deduzione storica, e per la sua indole e pel suo carattere e per i suoi usi e costumi e per l'affetto alla Repubblica, viene ritenuta con criterî logici di origine romana.

Non valsero a cambiare la natura dei Dalmati i contatti con differenti popoli e varie razze, che successivamente li dominarono; non valsero nè ferro, nè fuoco, nè allettamenti a soffocare il loro sentimento latino.

I favori e le sevizie dell'Austria da una parte e la propaganda meravigliosa dei Serbo-croati dall'altra, in questi ultimi 40 anni, repressero e mutarono molto la fisonomia della Dalmazia, ma il cuore è rimasto più pulsante che mai latinamente. Sono stati comperati e affigliati parecchi rinnegati e conquistati molti paesi alla Slavia, e dei Bianchini trasformati Biankiniĭ, Grioni in Grioniç, Tercuzzi in Terkuç, se lo potessero trasformerebbero anche Tommaseo in Tomaseoviç, Colaùti in Kolautiç ecc. — ma, levate le cause; gli interessi e i tornaconti si vedrebbero ripristinare con gioia il nome d'origine.

E' giusto che anche gli Slavi della Dalmazia abbiano, diritto di vita nazionale; ma che tutta la Dalmazia — come afferma qualche scrittore slavofilo — sia slava, è assurdo l'asserirlo.

Previsioni sulla Patria del Friuli.

Ma tornando alla Patria del Friuli, nel Distretto di S. Pietro al Natisone, di cui particolarmente la montagna è quasi tutta slava, mercè il provvido sistema adottato con le scuole e con insegnanti di salda fede italiana e orgogliosi di vantarla; e col contatto della civiltà e col buono ed equo trattamento, non meno che con la severa applicazione della legge contro chi l'offende, quei buoni slavi non danno noia di sorta e sono buonissimi cittadini. — Conobbi di questi montanari alcuni bei forti tipi reduci dal servizio militare delle varie armi, i quali, di fronte ai compaesani, si atteggiavano a superiorità e si mostravano superbi d'aver servito nei loro corpi rispettivi l'Italia e il Re e di aver ammirato in pari tempo tante belle città e affascinanti meraviglie artistiche.

A Gorizia una mia domestica, di Drenchia, in occasione del genetliaco del Re e per la festa dello Statuto scendeva vestita a festa, e il suo saluto in quelle mattine era sempre col grido: Viva Vittorio Lamanuela!... Noi si rideva per la storpiatura del nome di S. M., ma, col cuore gonfio di gioia e di *speranza!...* si gridava tutti entusiasticamente l'evviva!...

E' mia assoluta convinzione, che la parte slava della provincia di Gorizia in un paio di generazioni, e forse meno, presenterà un aspetto etnografico consolantissimo. — Vi concorreranno alla metamorfosi il clero — non politicante — ma il vero sacerdote, spirituale italiano; vi concorreranno gli asili infantili e le scuole popolari (elementari), di disegno, d'arti e mestieri in base a un piano d'insegnamento e a un programma scolastico con precisato indirizzo nazionale, e con insegnanti scelti per dottrina e amor patrio; vi concorrerà pure la creazione di piccole industrie nelle grosse borgate e città; le industrie dei merletti. E non ultimo fattore, forse il più efficace: l'amore!...

Cupido slancierà i suoi dardi sulle muliebri abitanti del medio ed alto Sonzium e nella regione del Frigidum, grazie ai quali, complici i figli di Marte, s'inizierà la trasformazione con genialità e robustezza latina per la nostra Grande Italia.

Nel Luglio e Novembre 916.

ALMA MATER CORDIUM

REDENZIONE

Siamo di nuovo col vecchio amico Gigi col quale si fecero i rilievi di Storia e Cronistoria pubblicati in « Casa Nostra ».

Dunque in compagnia del solito Gigi, un po' arguto, con spunti ironici, talvolta grave, ma onesto e senza ombra di malignità: un buon diavolo in fondo, che vorrebbe la sua Italia modello di virtù e di sapienza.

E senza tanti preamboli eccoci alle conversazioni.

Siamo verso la metà del 1900 a Gorizia.

Incominciamo intanto col rievocare le salite sui colli, sulle alpi e sui monti, parecchi dei quali presentano delle forme strane, fantastiche e figurazioni varie come p. e. il Sviniak (majalesco) magnifico simulacro d'un grugno di majale; e il Vedetta (Prestrelnik) con due occhioni presso la sua sommità, da sembrare proprio una vedetta di castello medioevale in piena funzione; entrambi dominanti la vallata di Plezzo; ed altri sul Predil con emergenti torri a punte di campanili a gruppi e isolate.

E poi i rivi alcuni dei quali capricciosi, brevissimi; e i torrenti, fra i quali dei bizzarri davvero: essi spariscono improvvisamente assorbiti da vie sotterranee, tortuose, facendo ogni qual tratto capolino alla superficie per riapparire poi, a ettometri ed altri a chilometri di distanza quasi purificati e scintillanti di biancore!

Indi i fiumi, parecchi dei quali impetuosi e frigidi.

E che dire delle sorgenti e delle cascate d'acqua, che qua e là si presentano in varie forme e aspetti, come p. e., di ricche fontane artistiche, di sontuose magnifiche cortine; altra a ventaglio foggia spagnuola di femminile biricchineria; altra a grossi fili staccantisi da una vetta invisibile; altre a fasci sal-

tellanti di roccia in roccia dal versante del monte. Altra ancora in agglomeramenti turbinanti nuvoloni di densi vapori per, poi, accavallarsi con furia in discesa sopra scoglietti quasi a gradini, adagiandosi in un largo letto ed indi imprigionarsi fra due sponde per proseguire la via segnatagli dalla natura che, più tardi, l'uomo le diede un nome (Sonzium-Isonzo) che non si cancella mai!...

Rammenti, Gigi, che i tedeschi chiamavano l'interessantissima regione montanina del Goriziano, specialmente da Canale e fino al Predil e giù Raibl, *Svizzera austriaca*, che a noi quella frase costituente crimine di *appropriazione indebita* dava tanto sui nervi?...

Ti ricordi, Gigi, quando sul Mangart, sul Mìa, sul Rombon, e Vedetta, sul Canin e sul Mataiur si spaziava coll'occhio intorno al di là dal.... confine perfido?!...

E poi, da Gorizia, oltre il Respiro, si raggiungeva il castello di Moncorona (Cronberg), quindi su alle sorgenti che forniscono la città della deliziosa acqua potabile; indi si proseguiva per salire sul S. Daniele, oppure volgendo a sinistra, si passava S. Caterina per salire sul Gabriele?

La più bella gita però, era sempre quella del Montesanto — traverso l'infido Silicanum — pel passato tanto ospitale — dominante Gorizia e a nord la conca di Gargaro, da dove quella bella strada ci portava a godere la splendida vallata di Chiavopano, ricca di superba vegetazione e di abbondanti sorgenti d'acqua eccellente.

E le gite sul Calvario, soprastante a Piedimonte (Pogdora), e S. Floriano, Quisca e indi giù per Oslavia e Piuma?

A proposito di Oslavia, ti ricordi le scorrazzate che si facevano per quei prati ondulati e avvallati distanziandosi talvolta fino a Podsabotino, preoccupando i genitori per la nostra soverchia lunga assenza? Che deliziose quelle corse!... E continuando negli anni anche da adulti, e con le proprie famiglie ci si spingeva quasi fino a S. Floriano e Quisca. E non molti anni dopo, cioè all'inizio delle nostre gite, hai presente Gigi, le passeggiate magnifiche fino a Quisca e poi giù per S. Floriano lungo il viottolo campestre della Groina simulante una

galleria di verdura ombreggiato da frasche e profumate ombrellifere, acacie, rose ecc.?

E le strade sul Collio, specialmente in Agosto e Settembre, lungo le quali e nei serpeggianti sentieri e viottoline delle tenute signorili, si rallegrava l'occhio alla vista di quel mare di infestonate viti pampinose cariche di chicchi sembranti topazî d'oro: di quelle grossissime e succulenti pesche e susine e altra frutta saporita delle quali si faceva vivace, esportazione in America?

E la famosa ribolla (mosto) dal suo dolce speciale, del quale nettare, che si spillava per pochi soldi al litro, in quelle tante osterie di campagna, i goriziani n'erano ghiotti e le mamme e i bambini seduti sull'erba o attorno a rustici tavoli cinguettavano più del consueto?...

E la ribolla filtrata in bottiglie, nelle quali, collocato un semplice grano di riso e, testa in giù nella sabbia si otteneva uno spumante eccellente che, a Natale, faceva sfoggio sulle nostre mense?...

Da una quarantina d'anni a questa parte però, i signori tedeschi; accortisi delle qualità di quel nostro caratteristico prodotto incominciarono alla chetichella a comperare prima l'uva in modesta razione, quasi come leccornia e poi, — per farla breve, — già a Marzo, nel suo nascere, accaparravano a ettari il terreno vitato e, appena aperta la vendemmia ne raccoglievano il prodotto e lo inviavano nei loro paesi, dove poi, confezionavano ed indi l'esportavano (anche a Gorizia, in casa nostra, prodotto nostro!) smerciandolo per champagne di marca originale!... Come si era grulli!...

Le viole a S. Mauro e a S. Valentino.

Chiedendo venia per la parentesi, eccoci dunque a Piuma, da dove per viottoli di campagna si giungeva alla romantica Piumizza — di cui si parlerà in appresso, — dove varcato il rustico ponticello si saliva a S. Mauro e sul Valentino. Quivi già alla seconda metà di Gennaio e in Febbraio, sul versante sud-ovest, fra le siepi e le sterpaglie, attratti dal soave profumo, si coglievano le prime viole, i graziosi bucaneve, e nei siti più aperti al sole, le variopinte margheritine; e fatto il grazioso mazzolino, lo si portava alla damina dei propri sogni....

Aisovizza e gli asparagi.

E dimentichi, Gigi, tu che sei un po' ghiottone e amante della buona tavola, come discreto cacciatore domenicale, le gite per Aisovizza dove, prima di mettersi in rotta, si ordinava il pranzo e nel ritorno si trovava la deliziosa minestra di riso con le teste appena rosolate di asparagi, e il pollo dorato con l'insalata di asparagi alla majonese, ecc. inaffiato col nero di Moncorona? Non farti venire l'acquolina in bocca?...

Siamo friulani, un po' materialoni e ci piace godere la tavola con un buon bicchiere di vino e in buona compagnìa. Questo per incidenza, che lo scopo nostro era, principalmente di salire le alture e i monti per conoscerli da vicino e dei medesimi godere i magnifici e vari panorama che offrono.

Dal poetico Panoviz al Monte Re.

Da Gorizia dunque, passando per il civettuolo e poetico bosco Panoviz (e qui mi sia permessa un'altra parentesi forse non inutile, perchè nel recinto del quale — Panoviz — tutto conifere, quercie, abeti si potevano ammirare — un po' di poesia la hanno tutti — delle frotte di caprioli, parecchi dei quali minuscoli, sdraiati sui piazzali d'erba intenti alla propria toilette ed a ruminare i resti delle ultime brucate, indi, e queste ed altre frotte d'ogni età più o meno numerose, sempre credendosi nell'intimità di famiglia — si va molto circospetti per godere il grazioso e raro spettacolo — si recavano alle sorgenti e ai ruscelletti sommessamente borbottanti, ad abbeverarsi; e, sulle cime delle collinette i magnifici fagiani (delle razze delle maremme romane) ed altri varî uccelli canori e da caccia, ai quali veniva fornito il nutrimento, in siti stabiliti, per conto del Demanio).

Passando adunque il romantico Panoviz, da Aisovizza o da Sambasso per il versante Est, si saliva a Ternova, a Carnizza e da qui ai due Rob e al Monte Re, proprio alle porte d'Italia, dove Attila, secondo la tradizione, in estasi ammirativa, alla vista della fiorente vallata, slanciava ai suoi vandali seguaci la famosa frase: Ecco l'Italia, ecco il giardino del mondo, che noi dobbiamo conquistare e sottomet-

tere!... Mentre noi, ricordandolo e ricordando tutto — per contrapposto — sulle cime di tutti i menzionati monti, ammirando la nostra superba terra e scambiando i nostri pensieri, ricolma l'anima d'odio per i nostri usurpatori e violatori di casa nostra — rispondevamo come il marchese Ridolfi al duca di Modena!... (che qui non si può dire) — e con nel sangue il fatidico inno di Garibaldi, tanto consono ai nostri sentimenti, si emetteva come una eruzione: Va fuori d'Italia, va fuori, o stranier!!!

E come si animava la conversazione, e come si accavallavano i ricordi del passato!!! Perfino quelli dell'adolescenza! — Bei tempi! i migliori della vita. — Sembrava di riviverli durante i riposi sulle montagne alla vista di qualche bel panorama e di qualche scena movimentata di paesaggio.

Adolescenza. C'era una volta!

Come si ricordavano bene le gite domenicali in parecchie famiglie con uno sciame di bambini diretti alla pittoresca Piumizza, costeggiando la destra dell'Isonzo!

In una di quelle il tuo babbo — inesauribile di fiabe e aneddoti istruttivi — ad un certo punto ci chiamò tutti intorno a lui per farci osservare alla sponda opposta una contadina che attingeva dell'acqua nella mastella ad una rustica fontanella, un pajo di metri più su dello specchio del fiume (Acqua potabile eccellente, perchè passata per il filtro naturale, quindi perfetta e da molti gradita pel suo sapore dolciastro prodotto dalle sostanze chimiche, specialmente calce, dell'acqua dell'Isonzo).

La fontanella era sita proprio sotto il canile pubblico, nel quale in alcune gabbie erano rinchiusi diversi cani. E noi a chiamarli con i più svariati nomi in diminutivo e vezzeggiativo e ad intenerirci ai loro guaiti. Il tuo babbo osservò un po' l'impressione che ci facevano quelle povere bestie rinchiuse, descrisse le condizioni dei cani randagi, sulle loro tribolazioni e malattie, specialmente sulla idrofobia, concludendo col monito: Quando vedete per la strada un cane un po' barcollante, con la coda pendente e gli occhi foschi, rossastri, ma che va sempre diritto nella stessa direzione, schivatelo, lasciatelo in pace e allontanatevi sollecitamente. Questi sono i sin-

tomi della idrofobia, tenetevelo bene in mente. E se avete occasione accennatelo alle guardie, è anzi doveroso!

Ma ritorniamo alla fontanella e alla contadina.

Anzitutto il tuo babbo indicandoci le rovine del santuario di S. Valentino chiede: Vedete voi là, sopra la rovina del Santuario diroccato quel falco e, vicinissimo a lui, quella volpe? Si, si, risposero quasi tutti in coro, curiosi e impazienti, come sono tutti i fanciulli, di sentire, il seguito, mentre ben pochi avevano visto o vedevano i due individui. — E qui viene il c'era una volta: — Dunque c'era una volta un falco che sosteneva nessuno l'avrebbe superato in forza ed acutezza visiva: viceversa poi una volpe sosteneva che non vi è chi la possa uguagliare in potenza e finezza uditiva. E la scena della millanteria, dicesi avvenisse proprio là, ove dite di vedere i due rapaci ciarlatani, i quali, per provare la verità su quanto asserivano chiamarono — s'intende nel loro linguaggio — molti dei più coraggiosi animali tanto quadrupedi pelicciati che bipedi piumati, i quali tutti, per prudenza... si mantenevano a una certa rispettosa distanza, ben conoscendo il carattere insidioso dei due... poco di buono. Aperta la discussione, parecchi degli intervenuti obbiettarono, che le qualità, che sfacciatamente si attribuivano i due messeri, erano superate dall'aquila, dal condor; e quanto all'udito dal topolino, dalla talpa, dal camoscio e da altri parecchi. Il falco però, per farla breve, troncò ogni discussione, e, alle corte, disse all'assemblea: Vedete voi tutti là giù sul margine del fiume — sponda sinistra — quella contadina che attinge acqua a quella fontanella? — Io no, io no, no risposero tutti. — E tu, volpe, la vedi? — No, rispose quest'ultima, ma udii che le è caduto un capello nella mastella?... Tutto il raduno rimase un po' confuso, sconcertato, e sbalordito dalle parole dei due... Però, nessuno avendoli potuti contraddire o sbugiardare, rimase fermo che la miglior vista ce l'ha il falco e il miglior udito la volpe. — E voi tenetevelo bene in mente! — E ci si rimise in cammino, le mamme in gruppo, a fare la solita maldicenza su tutto e su tutti, e specialmente su tutte... I babbi dietro a conversare di politica, di scienza e d'arte, e noi tutti davanti a malignare sui Professori e Maestri, sui temi scolastici, sui favoritismi e sulle ingiustizie, canzonando e imitando i gesti e le pose degli Insegnanti e dei condiscepoli, va da sè con

quel criterio proprio dei ragazzi e col loro spirito imitativo. Poi, a rincorrersi, facendo doppia, tripla strada come i vari Setter e Pointer alle escursioni.

Giunti alla Piumizza, ecco un gran segnale che diceva: si giuoca alla guerra!... mentre i babbi, le mamme e le sorelle maggiori sedevano attorno a una lunga tavola rustica e si rifocillavano con quello che quell'osteria da campagna poteva offrire: tuttavia c'erano le uova, salumi, bracciole, e, con la pazienza si otteneva anche il pollo fritto.

Ti ricordi eh, Gigi, che noi ragazzi, per giocare ci si dimenticava anche della merenda, e si ritornava più volte affamatissimi! Eccoci dunque alla guerra! Ci si raccoglieva ai piedi di quel cocuzzolo — specie di montagnola un po' ridotta che noi chiamavano la rocca — si divideva il campo dei combattenti in due partiti: austriaci e italiani. Naturalmente tutti si schermivano a fare gli austriaci, e per avere un campo avversario, si doveva sempre ricorrere al sorteggio (l'urna era rappresentata da un cappello e i sassolini di varia forma erano le pallottole); si distribuivano le rispettive cariche, si eleggeva il gran Comando e... tatatà... all'assalto della rocca!... Si era muniti di bastoncini e bacchette (schioppi e bajonetta che la s'inastava, si può figurarsi come!) e si improvvisavano sciabole d'occasione. Talvolta la lotta diveniva accanita così, che dovevano accorrere i genitori a farci smettere. Naturalmente non mancavano le ammaccature e le lividure palesi e occulte, ma, sempre consolanti: gli austriaci erano stati ben battuti e vinti. Questi erano i preludi del... poi... Finita la battaglia, grande assalto alle tavole dei genitori e, fornitisi, quando non si giungeva troppo tardi, di un po' di ristoro, via!... verso lo sbocco della Piumizza nell'Isonzo, a pochi passi dall'osteria, dove si spostavano le reti tese per la pesca, e qualche volta ci si trastullava, tormentando, non per malanimo, gli argentei pesciolini catturati. Ma il vigile guardiano del sito, e qualche babbo, sbucavano improvvisamente e ci redarguivano per l'atto crudele, con severo monito!...

Di lì fila a gruppi o sparsi alla spicciolata su per la collinetta a giardino pensile. dove le pere, le mele, ed altre frutta abbondavano, e la fragranza dei lamponi, delle fragole, dell'uva ribes e spina, come pure dei melloncini rari e il profumo delle viole e delle rose ci attiravano irresistibilmente. Ogni

tanto a qualcheduno di noi toccava la punizione per non aver rispettato la roba degli altri e a marciare nel ritorno, vergognosamente isolati fra i babbi, coricarsi presto e senza cena, e a mangiare invece il pan pentito. Che belle riminiscenze!...

Il Carso — emozionante esplorazione.

E le gite sul Carso le abbiamo dimenticate?

Rievochiamone una, quella famosa, emozionante, del 5 maggio 1894.

Eravamo in tre in quel giorno, il Tonin del Corriere friulano, tu Gigi e lo scrivente.

Partimmo dal solito ritrovo e, alle 7, eravamo già al Santuario della Madonna di Grado (Merna), da dove, saliti sul Cavallone (Velkonjak) e proseguendo indi lungo la linea, salendo e scendendo avvallamenti, alture e collinette, costeggianti e dominanti la magnifica e pittoresca vallata del Frigido, contemplavamo la bizzarramente capricciosa linea del suo percorso e, ammirando i panorami di cui fa sfoggio Merna, Biglia, Ranziano, Boccavizza dove ergesi maestosa la ciminiera della fabbrica di laterizi del conte Vito Delmestri, costruita a forni cellulari con modernissimo sistema, e altre fornaci anche primitive sparse qua e là nella pianura. E poi Voghersca col vetusto suo castello contornato da una vasta magnifica tenuta dei Conti Coronini, dove si producono i famosi vini di trapianto Bleufranconia e Carmenet. Poi Montespino (Dornberg) da un'altura del quale, come d'infilata, fra colline e traverso altre piccole alture (fenomenale!) si osservava meravigliati l'orologio del Duomo di Gorizia leggendone l'ora!!... In questa plaga si produce l'eccellente bianco del Frigido che negli anni poco piovosi sembra un Marsala di marca; e il piccolit delizioso — una specie del vino santo della Toscana. — Hai presente queste memorabili romantiche escursioni e le conseguenti animate conversazioni? Ma è ora di riprendere la marcia accelerata della nostra mèta e, via!...

Dopo un paio d'ore di cammino per quel brullo, ondulato, anfrattuoso, e pietroso terreno, a un certo punto, sul versante di una piccola altura, scorgemmo un gran foro, dalla forma di una boccaccia ampia, che sembrava c'invitasse ad entrare, per fare di noi un buon pasto.

Un baleno di consultazione muta e, intrepidi, curiosi di scoprire chi lo sa quali fenomenali meraviglie, che quell'antro o grotta ci riserbava di palesare proprio a noi ! si decise l'esplorazione e, continuando nello scherzo e nella canzonatura, che cioè tutto il mondo esploratore scientifico avrebbe parlato della nuova scoperta fatta nelle viscere di questa crosta terracquea, e noi saremmo divenuti ad un tratto da oscuri cittadini, grandi luminari della scienza. E la stampa che ci avrebbe tribolato con richieste d'interviste per il vanto di slanciare ai quattro venti (che fa 80, disse Tunin, piccato) per primi (sì; perchè ogni giornale vuole essere il primo) la grande notizia, ecc. ecc. Seguì a questi burleschi voli una grande e sonora risata e, fattisi inghiottire dalla fenomenale boccaccia, incominciammo a calarci nell'antro, nell'ignoto tenebroso.

E con una spensieratezza da ragazzoni, si rideva, ci si canzonava vicendevolmente per le varie sensazioni che man mano manifestavamo marciando, cioè no, ruzzolando, quasi scivolando. Dopo circa dieci metri di discesa tortuosa, sinuosa, ci trovammo in un ambiente largo una ventina di metri e alto forse tre: (Non parliamo di istrumenti d'ingegneria per le misurazioni esatte, perchè, tanto fa lo stesso : non ne avevamo !) su suolo sabbioso, quasi viscido, ineguale.

Si sperava di trovare stalattiti e stalagmiti, ma la luce dei fiammiferi null'altro ci fece vedere che una volta e pareti senza prominenze però, con qualche arbusto sporgentesi dagli scarsi crepacci, e un altro antro, che infilammo, il quale, da un pozzo angusto, da potercisi appena passare a stento, di alcuni metri di profondità, precipitammo in una specie di galleria su suolo umido, argilloso, attaccaticcio. Qui vi sarà la grande, sorprendente scoperta! dicevamo. Ma neppure qui, nè stalattiti, nè altri fenomeni fisici, geologici od idrologici che, nelle viscere del Carso sono tanto abbondanti. Attenti, disse ad un tratto Tunin: Vedete là in fondo su quella luccicante parete quel simulacro di simposio presieduto da quel filosofo, tanto somigliante al lepido Gigi! Guardammo attentamente il punto indicatoci, ma il sorriso canzonatorio dell'amico ci fece presto capire, che quel simulacro non era altro che una piccola vendetta per la stoccata giornalistica ricevuta poc'anzi. Brigante d'un Tonin !... e, risa che velavano propositi reconditi per il poi. Ma, avanti pure, o temerari.... esploratori per quella

buca intravveduta dal guizzo del fiammifero, dove, altro pozzo sinuoso ci piombò in altra orribile spelonca, e da questa ad alcune altre quasi tutte somìgliantisi, con accompagnamento di nulla altro che scrostamenti dalle sempre enigmatiche volte e dalle pareti e spesso anche da ruzzolio di sassi e di qualche nostra caduta, nelle più profonde tenebre, rotte a lunghi intervalli soltanto dalla flebile luce dei fiammiferi.

Così per pozzi e caverne si scese fino a circa 50 metri di profondità seguendo quasi subito dopo la prima caverna un sordo rumore prodotto certamente dal corso di qualche fiume sotterraneo di cui il Carso è percorso per tutti i versi. Mi pare che basti scendere, dissi, ritorniamo? E tutti, in coro come una eco: Ritorniamo!... alla luce del sole, e ciò tanto più che, ormai ne abbiamo strappati parecchi misteri della natura!... E i pifferi? Quelli ci aspettano all'uscita!...

Senonchè, l'amico Tonin, ad un tratto, angosciosamente esclamò: Gran Dio! — e Gigi pronto: Morir sì giovane!... Che c'è, chiesi io? — Non ho più fiammiferi! rispose l'incaricato ad hoc della fornitura della luce.

La situazione diveniva davvero un po' seria e anche impressionantemente drammatica per l'incertezza di giungere all'uscita. Ma coraggio!... e dato mano al frugamento delle tasche in traccia del debolissimo sì, ma in quel momento preziosissimo, vitale elemento, riuscimmo, con la massima precauzione e prudenza, si capisce, a ragunare una diecina di fiammiferi. E pensare che c'era da rifare tutta la strada percorsa (50 metri!?) disagevolissima e chi lo sa con quante incognite!

Non pertanto, e malgrado la comprensibile agitazione prodotta dalla nostra non invidiabile situazione, dopo breve, ma stavolta serio consulto, ci improvvisammo cordaiuoli e confezionammo coi fazzoletti, e con le cravatte una corda, che noi chiamammo subito, — non filo di Arianna, perchè all'entrata del nostro labirinto nessuno di noi s'era neppur sognato di fili e meno che meno di Arianna — ma, corda *Geppetuningigi*. Come suona bene eh? — E strettamente aggrappati a quella, in catena, s'iniziò la salita, che fu la più disagevole, la più emozionante ch'io m'abbia mai fatta, ed anche pericolosissima, ricca d'incidenti, spesso anche preoccupanti e impressionanti!... Che imprudenza avevamo commessa!... E sì che non eravamo mica ragazzetti!... Comunque, oramai eravamo in ballo e... si

procedeva a tastoni e carponi. Che delizia in quel fango, in quel viscidume!... nelle tenebre le più profonde, che, ora, parsimoniosamente si dovevano rompere a intervalli più lunghi!

Finalmente, quando Dio volle, scorgemmo con immenso sollievo un bagliore di luce e, poco dopo, superate gagliardamente le faticose ultime difficoltà, l'attraente e traditrice bocca ci rigurgitava tutti e tre in pieno sole pomeridiano sani e salvi. Ma in quali condizioni di toilette, qui, mò, non è difficile l'immaginarselo!... — perfino i pifferi che ci attendevano, all'uscita, visto il nostro stato, ebbero compassione per la nostra temerità, e ci risparmiarono la grande sonata.

Il Carso, come si sa, è di natura porosa, quasi spugnosa, arido alla superficie perchè l'acqua piovana viene assorbita man mano che cade e nelle sue grotte, antri, caverne, cavi, doline, foibe, anfrattuosità, bacini, conche — che l'industrioso carsolino li trasforma in orticelli con la terra che raggruma in qua e in là e li coltiva alla meglio — laghetti, specie di voraginette più o meno vaste, più o meno profonde, fors'anche senza fine — come la nostra grotta — nei quali scorrono producendo un rumor sordo, a volte scrosciante di cascata i fiumi e torrenti sotterranei, formatisi dalle piogge e incrociatisi ovunque, per poi, riversarsi nel mare, o pel sottosuolo nella Bassa Friulana od anche, ad alimentare, forse, qualche sorgente di paesi e cittadine della pianura.

Non parliamo delle meravigliose grotte di Trebiciano, di S. Canziano, della grotta di Postumia, (Adelsberg), della Maddalena ed altre con figurazioni simulanti tempii, cimiteri, cortine, saloni maestosi, statue, ecc. ecc.; fiumi e cascate ammirabili — veri miracoli della natura! — che furono descritti abbastanza diffusamente nell'opera dello scrivente. « Casa nostra ».

Chiedo venia per l'interruzione ed eccomi in riga:

Intanto s'era fatto sentire lo stimolo della sete ed anche il prosaico stomaco incominciava a mordere, per cui, con passo da bersaglieri, c'incaminammo verso Opachiasella, (il paese dei conciapentole) non senza però degnare di un benevolo sguardo di sfuggita al grazioso laghetto di Doberdò.

Fatta un po' di pulizia al personale, e ristoratici con uno spuntino — e poichè s'era fatto un po' tardi — ci avviammo allegramente verso il vallone; da dove, seguendo quella stra-

da si giunse a Merna, dove la mattina avevamo ordinato un pranzo da turisti domenicali. Alle ventidue eravamo a casa nostra.

Che memorabile, indimenticabile giornata !...

Qualche tempo dopo ci accorgemmo che dovevamo troncare le nostre saltuarie passeggiate ed escursioni, perchè il vento del nord minacciava di tramutarsi in ciclone e, non potendolo affrontare senza pericolo di essere travolti, ci dividemmo verso gli ultimi del 900. — Gigi partì per Roma ed io men venni qui a respirare un po' di aure più libere, portando entrambi tutti i nostri bagagli di cari e dolorosi ricordi, tutte le nostre speranze, tutti i nostri ideali, tutti i nostri sogni!...

Conversazione a Bologna — Diavolo zoppo redivivo.

Luglio 1915.

Ci rivedemmo qui dopo parecchi anni e precisamente verso i primi di Luglio 1915. — Fu una grande festa!

Manco a dirlo, che il tema delle conversazioni fu di preferenza quasi sempre la rievocazione del passato vissuto che, ora, si poteva intrecciarlo anche col recentissimo. E i ti ricordi? i ti rammenti? hai presente? — si succedevano l'un l'altro talvolta precipitandosi. Il primo, dopo uno sguardo fugace all'orizzonte presente, fu: ti ricordi quando, contemplando la terra italica su quelle cime, si rammentava (per confidenze strappate con garbo diplomatico, ma che poi, erano divenute quasi il segreto di Pulcinella) la bramosia ardente, quasi ossessione dell'Austria di riavere il Veneto e magari anche il Lombardo, e che, prima il barone Beck e poi il suo successore Konrad, avevano già concepito, studiato e preparato il piano per l'invasione (circa 30 anni or sono) del Veneto per la Carnia, pel Pulfero, per Manzano e Palmanova; e con sbarchi di truppe per l'Estuario Veneto, Caorle, Marano ecc.?... L'Italia si sarebbe appena riavuta dalla sorpresa e dallo sbalordimento, dicevano gli Ufficiali di guarnigione a Gorizia, a Trieste, e a Pola, — e avrebbe avuto appena il tempo di affrontare l'irruente falange austriaca già giunta a Pordenone e a Casarsa, dove sarebbe avvenuto il primo scontro, il quale le avrebbe aperto la via per Venezia. —

Mentre nel Vicentino, in seguito a penetrazione dalle balze del Trentino, l'Austria si sarebbe aperta la via per occupare in pari tempo, e di sorpresa, Verona.

Rammenti, Gigi, la preoccupazione nostra, ta trepidazione e gli spasimi perché non vedevamo in quelle nostre escursioni montanine nessuna opera di difesa nè di fortificazioni da parte dell'Italia, mentre l'Austria alla chetichella e, eludendo con arte fine qualsiasi osservazione diplomatica ed anche private confidenziali, costruiva opere fortificatorie e di difesa sul Javorscek, sul Sviniak; muniva di difese formidabili il forte della Chiusa di Plezzo, quelle del Predil, di Malborghetto e ne costruiva uno nuovo con tutte le esigenze e trovate dell'arte della guerra, sul lago di Raibl!!... (887). L'onesta, la leale alleata!...

Ma quale non fu la nostra gioia allorchè dovemmo più tardi ricrederci, inquantochè s'era capito che il lavorio di preparazione in Italia era latente, e forse più intenso, ma, oculato, di quello che si pensasse. — Quello poi, che fu preparato e fatto nell'anno che precedette la nostra santa guerra — alla quale fu trascinata dal fàto — fu veramente strabiliante; meraviglioso e fenomenale proprio dì un popolo geniale e intelligente, superbamente grande, di buona razza qual'è la romana latina e,... se n'ebbero le indiscutibili prove!

Gigi intanto, che è ex ufficiale, chiama strabiliante il piano strategico, la conduzione generale e la tattica, di questa nostra guerra di redenzione dalla barbarie Absburghese; guerra di rivendicazione a tutela e sicurezza dell'Italia nostra.

Facciamo dunque — alla Diavolo Zoppo – una volata lungo la linea di guerra, quella linea che nelle nostre gite alpine — per diporto — suì vari punti culminanti ci faceva sprigionare la frase: Va fuori, o stranier, chè questa è terra italiana!...

Impaludatisi dunque da Diavolo Zoppo, spicchiamo il volo e.... Ecco che vediamo l'occupazione repentina, quasi per incanto, dei monti più importanti: la distruzione del formidabile forte di Malborghetto (presso Pontebba) e, via pei monti Mia ecc.

Proseguendo pel Predil, altro formidabile doppio forte fatto saltare, e continuando così fino alla Chiusa di Plezzo, difesa dal Rombon, dal Vedetta Javorsech e Sviniak. — Vediamo i versanti di detti monti muniti di munizioni e vettovaglie in

parte anche questi distrutti, in parte resi innocui dai nostri valorosi aviatori e dalle nostre formidabili artiglierie di precisione. — Plezzo distrutta, rasata. — Vediamo i nostri prodi soldati, i quali penetrati pel Nevea, hanno invaso Saga, Serpenizza (come se la saranno goduta in quella cantina nella roccia a sorbirsi di quell'eccellente birra!) e poi, Ternovo (famosa cava di gesso).

Indi eccotelo Caporetto occupata — di sorpresa — solidamente, per far fronte ed ostacolare la possibile irruenza di austriaci dalla parte di Plezzo e con celerità fulminea, occupare il Montenero (Kern) e il Merzli soprastanti e dominanti Tolmino e S. Lucia, tenendo sgombra di nemici la strada Volzana, Ronzina, Canale e Plava e impedendovi rinforzi austriaci, i quali per avvicinarci e darci battaglia dovettero varcare il Javorscek e il Polounik e altri aspri monti dalla sinistra dell'Isonzo conducenti al Montenero. — La formidabile muraglia di Caporetto fu di una efficacia strategica meravigliosa, e l'esito della battaglia sul Montenero sappiamo quale disastro cagionò agli Imperiali.

Vediamo che anche la linea ferroviaria Transalpina — che costò tanti milioni all'Austria e la fece costruire per ragioni strategiche — non funziona più — Come funzionerà bene per noi!...

Indoviniamo dalle traccie che vediamo, che l'Austria aveva concentrate e stava concentrando sulla sinistra dell'Isonzo forze straordinarie, ma,... troppo tardi!..:

Viceversa poi non aveva fatto i conti con Cadorna. con la nostra impareggiabile artiglieria, con i nostri prodi alpini, bersaglieri e fantaccini, poverina!... Vediamo l'occupazione di Plava, altra mossa sorprendente di immensa importanza, perchè in essa vediamo — *però con gli occhi del cuore* — relativamente agevole anche l'occupazione del Montesanto, del Gabriele e per la sella di Gargaro apre la via per la magnifica vallata di Chiapovano; e, a destra, in alto Ternova e la selva omonima, Carnizza, Dol, il Monte Re e la Selva di Piro, tutte posizioni dominanti la vallata del Frigido. — Dal Nanos e selva di Piro per Crenovizza fino a Postumia dove i due Corpi d'Armata operanti si congiungeranno, stringendo il nemico in una formidabile morsa di ferro.

I due Diavolo Zoppo improvvisati ammirano la prodigiosa

presa di Portobuso, l'occupazione di Cervignano, Aquileja e.... Grado !' — E l'altra non meno meravigliosa quanto prodigiosa occupazione di Monfalcone, e soprastanti colline, e vedono pure *col cuore sperante* la sollecita occupazione del Cavallone, di Opacchiasella e di Castagnavizza, di Comignano e Prosecco, Nabresina e Sesana e raggiunge l'altro Corpo d'Armata operante verso Postumia. — Vediamo poi, realmente l'occupazione di Ronchi, Sagrado e Sdraussina, e di fronte, sulla sponda destra dell'Isonzo, Gradisca. — Vediamo occupata Cormonsio, Mossa e Lucinico — colpevole di fellonia, meritamente rasata al suolo — e Medana e S. Floriano. — Plava — Salcano impediscono rinforzi da quella parte, al presidio di Gorizia, cosicchè questa si trova quasi in una morsa, che va sempre più stringendosi, sempre più serrandosi, e perciò anche Gorizia avrà fra non molto spiegato al vento sullo storico Castello il suo magnifico tanto sospirato Tricolore « monito ai vigliacchi di dentro e ai tiranni di fuori » !...

Per la liberazione barbarica di Trieste e dell'Istria sarà indi questione di giorni, e ci penseranno gli eserciti di tutte le armi, e per la eventuale necessaria protezione nell'avanzata, anche la flotta; se già in quel periodo il duca degli Abruzzi non avrà fatto qualche sorprendente sbarco di Garibaldini del mare in qualche punto strategico della costiera Istriana.

E il famoso barone Beck e l'ineffabile Konrad ?...

Che suonata solenne che si ebbero da Cadorna ! ! !...

Ora non parlano mica più dell'esercito italiano e degli Italiani con quella spavalda ironia e sarcasmo !

E dalle trincee nemiche non si sentono mica più le apostrofi ai nostri prodi : Vignì, vignì p.... (parola sconcia) de italiani !... Pare che le lezioni avute siano state convenientemente efficaci !...

S'intende che non è escluso che gli austriaci ci diano delle serie preoccupazioni sul Carso, che tenteranno di difenderlo a oltranza e con le migliori loro forze, perchè il Carso è la chiave di Trieste e dell'Istria, del *nostro* mare e della loro esistenza.

E dovremo sostenere, forse. varie, aspre, sanguinosissime battaglie, necessarie per l'Austria, per le ragioni sopra dette e, se non altro, per proteggere la generale ritirata delle sue truppe dall'Istria e dal Frigido. — Ma la stazione di Divaccia

si ebbe diggià un preliminare bombardamento aereo, con danno sensibilissimo alla linea ferroviaria interprovinciale Erpelje — Trieste — Pola. —

Leviamo il paludamento!

— Pare un sogno! — dice Gigi, e nessuno avrebbe sperato pochi anni addietro, ciò che oggi in parte è realtà, in parte si realizzerà domani a dispetto e rabbia degli austrofili, degli eterni titubanti e panciafichisti, e dei corvi di malaugurio!

Non pensiamo ora, in quest'alba di consolanti redenzioni, ai possibili ostacoli, ai sinistri di guerra; non pensiamo alle possibili complicazioni che ancora possono avverarsi per le tante e varie ragioni politiche e diplomatiche, causate da ennesime incognite, che possono tardare il raggiungimento dei nostri ideali, dei nostri nobili conati, ma speriamo che tutto procederà a seconda delle aspirazioni della Nazione e mercè l'immenso valore dei nostri eroici combattenti, come pure dei nostri generali alla cui testa ci sta l'impareggiabile duce Luigi Cadorna.

Il Re Magnifico.

Ad un tratto, Gigi mi guarda con espressione ammirativa ed esclama: E che dire del nostro magnifico Re, che vive della vita dei soldati, coi quali divide le fatiche e le giuste aspirazioni della patria, e i dolori, la gloria e gli onori; che divide spesso anche la semplice e frugale mensa, destando giustamente entusiastica ammirazione e affetto profondo?... Re veramente liberale e umanitario di fatto, non solo a parole; che dà del suo patrimonio privato generosamente a favore del popolo, esempio a molti strombazzatori di principî liberali e umano-sociali, molti dei quali, anche ricchi, non soltanto non offrono nulla di se stessi e delle proprie ricchezze, specialmente in quest'ora grave che sarebbe sacrosanto *dovere* di dare molto, più che si può, per il benessere della patria, per l'ajuto di tante famiglie, il cui capo è sul campo di battaglia a combattere per il bene di tutta l'Italia e per la sua grandezza!

I passivi.

C'è poi una certa categoria detta dei passivi, panciafichisti larvati, o semisapienti; la più pericolosa, la quale, bene imboscata, con arte fine e alta ipocrisia, critica e discredita il merito e il valore tanto individuale — anche di uomini illustri — che collettivo di tutto ciò che è italiano — uomini e cose —, e quello che v'ha di peggio, semina e inquina l'inquietudine, l'agitazione, la paura nelle anime deboli, credendo con ciò, questi sentenziosi Dottori da ballo in costume, di fare opera buona, mentre non riescono neppure a coprire la loro vergogna d'imboscati. — Essi sono vere Deità da operetta: per cui non esiste altro Giove che il Kaiser e la Kultur tedesca!... E se provi loro irrefragabilmente, che anche l'Italia e gli Italini non sono gli ultimi dei popoli venuti in questo mondo, e accenni alla necessità di questa nostra fatale guerra, alla quale tutti, nei modi consentiti, dovremmo prender parte, ti rispondono con fine sarcasmo: Io non l'ho voluta la guerra, diano quattrini o vadano al campo coloro che l'hanno voluta, e si tsincerano dietro la famosa e comoda frase: io sono neutralista!...

Per fatto personale.

A proposito di quel neutralista che incolpò noi — gli irrendenti — della guerra, rispondiamo, dice Gigi, che sarebbe troppo ingenuo il credere, che l'Italia entrò in conflitto soltanto per i nostri bei tipi. — C'erano ben altri importanti e alti interessi di Stato e della Nazione in giuoco per cui, furono necessarie pure delle decisioni gravi. — Per quel *passivo* panciafichista non conta per nulla la rivendicazione delle terre italiane soggette all'Austria, che costituivano un pericolo permanente d'invasione nella Penisola. — Egli dev'essere corto di luminaria o teme la perdita di qualche affare di cartoline viennesi.

S'intende che noi demmo tutto il nostro modesto ajuto, che affrontammo conseguenze disastrose, dolori e sacrifizî d'ogni sorta; ma lo facemmo con serenità e volentieri, per null'altro che per essere aggregati alla gran madre Italia, che

noi amiamo con tutto l'essere nostro; l'Italia! a cui è riserbato un radioso avvenire di luce benefica e, perchè inoltre stanchissimi di essere seviziati dal barbaro rapace bicipite. — Mai più si era neppur sognato che nel cuore d'Italia, invece di confratelli *tutti*, si sarebbero trovati anche degli italiani — per fortuna pochi — austrofili peggiori dei più arrabbiati austriaci!...

Del resto, con buona pace di quel neutralista tedescofilo, le terre che si stanno conquistando non sono mica un ammasso di roccie e di monti improduttivi, come asserì quel su non lodato panciafichista. — E appena finita la guerra lo inviteremo a fare una visita di tutte le terre nostre, dove gli faremo constatare de visu, che le nostre principali maggiori produzioni, sono: la seta, il grano e il vino; quindi danaro, pane e vino. — Oltre a ciò, poi, abbiamo un notevole allevamento di bestiame grosso e minuto, selvaggina dal camoscio alla lepre e dal fagiano, anitre selvatiche e cotorni alla beccaccia. Si coltiva pure l'animalia minuta da cortile, e delle uova si faceva pure discreta esportazione. Abbiamo in abbondanza il pesce, l'ostrica ed altri molluschi e ricco è il prodotto delle spugne nella costiera Istriana. Abbiamo selve di una certa considerazione, che ci forniscono legname da costruzione, di cui si fa grande commercio, e legna da riscaldamento dalla quale il Demanio ricavava considerevole profitto. Poi, varie qualità di frutta, di legumi e insalate e altre ortaglie d'ogni specie. — Non parliamo delle varie fabbriche che occupano migliaia e migliaia di operai.

Neutralisti e internazionali.

Eccoci dunque al neutralista! Io sono neutralista! (se fossero sinceri, veritieri, dovrebbero dirsi *egoistici epatisti!*), oppure: io sono internazionale! — *Neutro* — Bella scoperta!... Meglio sarebbe però, se si dicessero ermafrodita!... mi sembra più corrispondente al concetto — alla immagine rappresentante il significato etimologico del fenomeno in uno dei quadri che decorano la gran sala della Accademia della Crusca a Firenze -- Museo S. Marco.

Internazionale!... Altra bella scoperta!

Come se, prima di essere internazionali, non si fosse na-

zionali, di quale che sia la nazione, non importa. — Ora l'internazionalismo, com'è noto, ha la sua origine dal *patto ideale* (retorica) riguardante accordi *fra le differenti nazionalità*. (Coll'Austria però non può reggere: L'Austria non è una nazione! L'Austria è uno stato composto di parecchie nazioni, il quale fu costituito nel 1815, perchè secondo lo spirito e i criteri dei Gabinetti europei di quell'epoca era ritenuto necessario nell'Europa centrale, spirito e ragioni che oggi non esistono più).

Queste nazionalita però, debbono essere libere e indipendenti, ognuna padrona in casa propria. (Come stride quel qualificativo *internazionale* nella stessa famiglia, i cui componenti hanno tutti la stessa origine, la stessa natura, lo stesso temperamento, lo stesso carattere!).

Come può essere uno internazionale — nel senso largo e inteso come oggidì — dice Gigi, se è soggetto, sopraffatto, vessato, insidiato e tribolato da un altro nazionale qualunque?!..

Socialismo e socialisti.

E che dire del Socialismo, continua Gigi, la cui teoria, la sua dottrina e i suoi conati per raggiungere alti fini umanitari sono ottimi, per cui, preconizzammo anche noi, indubitato trionfo?

Che sia emigrato nel regno dell'Utopia? — Certo esso è oggi in decadenza perchè il suo grande maestoso edificio ha fatto, prima delle crepe, poi si è sgretolato e indi quasi crollato.

Accorsero con sollecitudine ai ripari, ai puntellamenti, ma gli architetti e ingegneri non potendo mettersi d'accordo sulla solidità e forma da ridarsi al crollante edificio, l'abbandonarono alla rovina. — E ne costrussero uno nuovo secondo lo stile e gusto proprio e col concorso dei simpatizzanti. — Cosicchè il grande edificio — del quale si raccolse il materiale abbandonato — fu in parte ricostruito ma, staccato e diviso in tante — chiamiamole pure palazzine, però in istile vario, differente, preferentemente gotico, e contrastante con l'*armonia* e *genialità romana*. — Egli è perciò, che alle solennità d'occasione, nella orchestra v'è sempre il disaccordo, perchè allo spartito, alla composizione, manca la ginnastica contrappuntistica. — Conclusione. — Il Socialismo non avrebbe principî buoni e

sani, la sua causa non sarebbe giusta o tale da assicurargli considerazione e, indubbio avvenire di florida esistenza. E se la causa invece, puta caso, è buona, vuol dire che i suoi apostoli non la capiscono.

Abbiamo però dei socialisti credenti, convinti, pieni di fede, che combattono in nome del Socialismo vero, puro, ma di questi sono pochi, non bastano.

Se al socialista manca la fede, la convinzione sulla necessità di combattere sopratutto senza prepotenze e violenza, ma onestamente, lealmente, educando e istruendo, ma adagio adagio contentandosi del compatibile lento progresso, esso raggiungerà la mèta, ma ci vuole molta pazienza, perchè il campo è troppo vasto, e la via troppo lunga. — E se invece si tenderà soltanto ad arrivare, a salire, a vincere a qualunque costo, anche con la massa maròsa, esso conseguirà, forse, la vittoria, ma sarà di breve durata.

In una parola, finchè esso sbraiterà sulle piazze cercando proseliti per aizzare l'uomo contro l'uomo, invece d'istruirlo e di educarlo alla rettitudine, all'ordine, alla sobrietà e temperanza ed all'amore per tutto ciò che v'ha di bello e di buono non si aspetti la sognata pace universale. Una tale pace non potrà realizzarsi mai.

Educhiamo l'uomo alla sincerità, alla lealtà ed al rispetto reciproco in casa propria e fuori.

Eliminiamo dai vocabolari e dalla pratica l'ipocrisia e la bassa finzione, e vedrete che su queste basi di vita la guerra si eliminerà da sè. Ma finchè contrarierete una guerra per rivendicare la propria terra, la propria casa e in difesa dei proprii fratelli e ne propugnerete un altra a danno di tutti, la guerra, purtroppo, non cesserà mai.

Io avrei più fede nei principî repubblicani, dice Gigi — Benone! — Quelli almeno sono sempre stati e lo sono tuttavia, anzitutto Italiani!

Io mi domando seguita Gigi, perchè i socialisti in questa guerra di redenzione e di rivendicazione non si sono sentiti italiani?

I socialisti tedeschi, appena dichiarata la guerra, rinunciarono tutti, come tutti gli altri partiti ai loro principî per rimanere pelle ed anima tedeschi, niente altro che tedeschi.

— Perchè non ne seguirono l'esempio, affermandosi altamente italiani anche i nostri? Dov'è la coerenza?...

In omaggio alla verità però, fa duopo riconoscere, che molti gettarono lungi la giubba socialista e accorsero volontari alle trincee, e non pochi riportarono premi al valore per la loro virtù, pel loro eroismo contro l'implacabile secolare nostro nemico; e molti sacrificarono anche la loro preziosa esistenza sull'altare della patria: Monito agli Indecisi!... Quelli che erano impossibilitati a farlo per X ragioni, avrebbero dovuto o dovrebbero, se non altro animare quella generosa gioventù, che andava e che va a combattere in difesa della propria casa, della loro casa, per il bene se non personale immediato, certo per i superstiti, per le generazioni future.

Avrebbero, se non altro, reso omaggio ai tedeschi, — insuperabili per sentimento patrio, per i quali hanno tanta ammirazione. — E da questo punto di vista, i tedeschi vanno realmente ammirati!

Quasi tutti i partiti, dimenticando principî e ideali, professati o impersonati si sentirono italiani, nulla altro che italiani, e accorsero con slancio alle trincee fusi tutti nel sacro nome Italia, Italia!... E in questo santo nome si combatte, si vince e si muore, ma, sempre con onore, da forti, da eroi!...

Penso, che se tutti gli italiani, come un sol uomo, fossero stati nutriti da quel fuoco sacro che è l'amor di patria; quanti maggiori e più solleciti progressi si sarebbero fatti!... quanti maggiori trionfi si sarebbero ottenuti.

Penso, che se avessimo fatto tesoro di tutte le nostre migliori qualità e virtù, di tutta la nostra potenza materiale e morale, e in questo momento grave ci fossimo detto e ci dicessimo: Cessiamo con le diatribe personali e guardiamo la nostra cara Italia da italiani serî riflessivi, superiori, a quella mutria presuntuosa di considerarsi tutti tanti Cavour, tanti Bismark, tanti Cadorna, Brussilof, Joffre, tanti Sonnino, Salandra, Briand, ed altri di tutto lo scibile, indubitatamente grandi — che la storia li collocherà fra gli uomini più eminenti — è certo, che saremmo il più grande popolo del mondo; se non il più grande, certo un grande popolo!...

In caffè e al roccolo.

Vedesti ieri sera al caffè quel club numeroso occupante tre tavolini, con qualche sapiente mancato, come animatamente discutevano di scienza, di politica, di guerra! ?... Hai inteso come dividevano l'Europa e il mondo intero, e come ripartivano e costituivano gli Stati piccoli?... T'è piaciuto come e dove collocavano i partiti avanzati? — Scommetterei che essi ritenevano di poter dividerli e costituirli (magari cartocciati,) come fa il salumaio con la mortadella, che si può dividere e tagliare a capriccio, soltanto perchè è malleabile, ed ha la forma del mappamondo!

E l'interlocutore baritonale, ch'era certo di spostare i piccoli Stati come il merciaio sposta nel suo negozio le pezze della sua merce, mentre il sapiente alimentava la discussione con la sua autorità, concludendo sempre: se fossi io al Ministero, le cose camminerebbero ben altrimenti!... — Un grande starnuto, e, certo!...

Una cosa però, osservai in questi giorni, disse Gigi, che non la mi va affatto. — Cosa sono quei cartelli nelle vetrine dei negozi indicanti il prezzo della merce con una cifra, come p. e. così: 5 ^{95} al metro? (la frazione, quasi invisibile). A me fece l'impressione di trovarmi al roccolo, dove l'uccellatore, dall'interno (negozio) tira la maniglia dello zimbello per attirare gli uccelli (pubblico) con la cifra 5 ^{95}. — Si può essere più puerilmente ingenui?... C'è la malizia sotto, si capisce, ma, non è da negozianti, rispettabili. Se volete mettere delle cifre come réclame. mettetecele però, onestamente visibili. Gli affari sono affari, è vero, ma il commercio deve essere praticato con onestà assoluta... Talvolta certi gesti si ritengono furbeschi, mentre sono eminentemente ridicoli.

Passammo allegramente così alcune deliziose giornate, rievocando il passato ed osservando il presente, rilevando e criticando cose e uomini da gente bonaria, senza preconcetti, nè animosità, che non albergano nella nostra natura.

Ma, purtroppo venne il giorno della partenza dell'amico Gigi. Egli mi promise però di ritornare appena sarebbe presa almeno la nostra Gorizia.

Difatti egli mi fece la piacevole sorpresa verso il 25 Agosto 1916.

Agosto 1916.

Quale gioia !... Gigi tenne la parola, ed eccolo qui !

Hai presente, Gigi, gli idilli d'amore e la dolcezza del canto, e il garrulo chiachiericcio degli uccellini, che, noi sdraiati sull'erba fresca della magnifica e profumata vallata di Plezzo, su quelle due collinette — a nord-est delle quali vedesi l'affratellamento del Coritenza coll'Isonzo e la pesca delle trote — tutta poesia — estatici gustavamo e ammiravamo le coppie simpatizzanti, le quali, a una certa distanza, con occulto pensiero di gioia che sta per traboccare, per espandersi, per manifestarsi, con gli occhi raggianti e agitando le aluccie e saltellando in segno di giubilo, entusiaste si slanciavano una verso l'altra, abbracciandosi e baciucchiandosi teneramente, sembrando volessero dirci un poema, un mondo di felicità prosperosa ?....

Così fu il nostro incontro in quel dì ! — E' vero, Gigi ? E ne avevamo ben donde !.... Gorizia era redenta !

Avevamo entrambi nell'anima e nella mente la quasi realizzazione dei nostri sogni. — Ci trovavamo in un momento psicologico solennemente storico, e per noi e per gli Italiani tutti ; momento di solennità, di puro sentimento d'orgoglio patrio inesprimibile.

Calmati alquanto gli animi, dopo le giustificate espansioni, il pensiero volò naturalmente alle nostre amate terre, dove passammo in rivista uomini e cose, rammentando tutto e *tutti* e, deplorando e imprecando, ma, pure anche benedicendo.

Senonchè, purtroppo, le previste complicazioni diplomatiche si sono avverate, e molte furono le incognite che tardarono il conseguimento dei nostri ideali ; ma è innegabile, che si sono fatti dei grandi progressi e che si sta facendone tuttavia continuamente. — Gli è perciò che, forti nella nostra incrollabile fede, nelle organizzazioni militari e civili, nell'abnegazione ed eroismo dell'esercito e del grande condottiero Cadorna, ci demmo pegno di ritrovarci fra un anno a S. Giusto, sulla cui sommità maestosa sventolerà il nostro sacro tricolore, e dai confini naturali d'Italia e da ogni contrada nostra si scorgerà lo scintillìo della nostra fulgida Stella !....

Ora, ritorniamo alle nostre rievocazioni ed alla conversazione su vari argomenti di cui, lo spunto l'avremo dalle cose che maggiormente vedremo nel nostro a zonzo per la vetusta e simpatica città dei portici.

Si rievocò anzitutto le romantiche passeggiate da Val di Rose sul S. Marco (dove il mio Adolfo fu ferito per la terza volta, mentre l'Armando di Gigi è sempre sul Trentino, ma, da qualche settimana non dà notizie e il padre ne è un po' perplesso: in ogni modo noi speriamo sempre bene) e dal S. Marco giù pel Toscolano a S. Rocco, sobborgo di Gorizia. — Si ricordava il Calvario (dove mio figlio si ebbe il battesimo del fuoco e fu ferito la prima volta) e poi su per Oslavia (dove alcuni mesi dopo e, appena guarito, si ebbe una seconda ferita). —

A proposito di Oslavia, della famosa nostra ribolla, quanto della nostra grulleria di cui s'è parlato, racconta Gigi, che viene ora dalla Sicilia — che anche costà non si canzona quanto a grulleria! — (già Nord e Sud — gli estremi si toccano) — Basta dirti che i Siciliani vendono, cioè vendevano i loro meravigliosi cedri alla Germania, la quale aveva monopolizzato tutto quel prezioso prodotto a prezzo vile. — Costei, poi, viceversa, vendeva l'acido citrico all'Italia a prezzi favolosi. — E l'Jodio e tante altre sostanze chimiche e medicinali che si confezionano con le piante marine di costiera? — Ora, degli Stati europei, chi ha più mare? — E non difettiamo di rinomati scienziati e di distinti Professori di chimica e di laboratori e di gabinetti anche di grido. Eppure la Germania asportava dalle nostre rive tonnellate di piante marine per una inezia, mentre l'Italia pagava gli estratti di quelle piante trasformate per vari usi della farmacopea a prezzi di gran lusso. — Diamoci dunque la mano!.... Ma il peggio poi, si è che, ancora oggi, vi sono dei farmacisti che piangono, perchè da qualche tempo non giungono dalla Germania i detti medicinali, come se da quelli dipendesse l'esistenza o meno dell'uman genere!....

Si può essere meno italiani e più tedescofili di così?...

Si entra nei negozi di manifatture, di mercerie, ecc., altri piagnistei, quando il negoziante non trova l'articolo che chiedete; gli è, dicono, con mal simulato dispetto, che la Germania non può più spedirci quella merce, ecc. ecc. Che nausea!....

Perchè tutto cio? Ci mancano, forse, a noi i telai per tutte le specie di tessutí anche di gran lusso e artistici? — Ci mancano forse gli operai artisti? — No! — Dunque! — Perchè l'italiano scredita, denigra, tende a diminuire l'Italia e innalza, specialmente la Germania danneggiandosi materialmente e moralmente!... Perchè tutto cio? — Perchè tanta servile inclinazione per una ipotetica forza, la quale non è altro invece che arte raffinata, astuzia e raggiro per farla credere reale. — Perchè siamo tanto creduloni?!...

Con ciò, però non è detto che la Germania sia debole, anzi. Quando uno Stato ha molte miniere metalliche, possiede molto, ma non basta per costituire una potenza invulnerabile, superiore a tutte le altre. — Perchè l'italiano sparla dell'Italia, mentre dovrebbe andare, e a ragione, orgoglioso, superbo di esserle figlio!.... E quindi concorrere con tutte le sue forze per la sua grandezza!.... Mi sapresti spiegare questo doloroso fenomeno?

Doloroso fenomeno....

Anzitutto l'Italiano conosce poco la grandiosità e la bellezza del proprio paese: Nord e Sud si conoscono appena.

E questa è quasi una colpa. — Ma la maggior colpa sta nell'organismo scolastico a cui fa difetto un piano d'insegnamento generale con indirizzo a base nazionale tendente a far studiare meglio la propria terra dal punto di vista etnografico storico e panoramico ecc. onde invogliare la studentesca, la classe operaja intelligente è i cittadini tutti a conoscerla vissuta.

Raccomanderemo perciò gite ed escursioni periodiche e straordinarie in tutta l'Italia! Ne verrebbe di conseguenza che conosciutala bene la si amerebbe maggiormente e la si difenderebbe gelosamente.

Conosciuta la nostra terra s'intraprendano pure dei viaggi in altri paesi per oggetto di studio, di coltura e ornamento individuale, ma con criteri e col preconcetto dei confronti, in seguito ai quali non v'ha dubbio che la nostra sagacia ci suggerirebbe di importare e di addottare in casa propria tutto ciò che si sarebbe trovato di migliore presso gli altri, senza per questo scaratterizzarci e snaturalizzarci. E con ciò faremo pre-

cisamente quello che fanno gli altri popoli, forse, dal punto di vista politico e nazionale, più evoluti di noi.

Alta dev'essere tenuta la bandiera italiana, ovunque e sempre, perchè è simbolo di fede — di orgoglio nazionale e di libertà!....

Un'altra causa mi sembra, sia l'insetto roditore (della famiglia dei Bostrici) il quale per sua natura tende a cercarsi una dimora comoda nella parte più tenera del tronco, indi verrebbero le caste Commercio e Industria le quali non rimunerano l'operaio adeguatamente, e perciò questo emigra all'estero dove trattato equamente, diviene freddo e quasi ostile alla propria patria. —

Queste caste poi, — salvo lodevoli eccezioni di non indifferente importanza numerica — per deficienza di robusto italico spirito, si impressionano per ogni parolone minacciante che esce da bocca tedesca — come se da quella si dovesse rimanere fulminati ipso facto. — Gli altri — l'Italia — per essi non esiste o, anche esistendo, dovrebbe stare lì inchiodata, paralizzata da quelle minaccie, come se le soprastasse la spada di Damocle, e ciò per il puro fatto che le minaccie sono tedesche. — Si vede proprio che l'Italia non esiste per esse che sulle carte geografiche dei loro negozi: si dovrebbe quasi crederli attaccati da affezione tedescofila acuta....

Invasione tedesca e tedeschi.

Un'altra causa sarebbe l'invasione di tutta l'Italia di fabbricanti, banchieri, industriali, stabilimenti d'ogni specie eserciti da tedeschi, e ditte tedesche mascherate con nomi (anche rispettabili d'Italiani) annidatesi qui per meglio curare i loro interessi economici e, quelli politici della Germania. —

Viene poscia la grande invasione di merce tedesca, preceduta e seguita da viaggiatori e agenti, procuratori e fabbricanti tedeschi a magnificare il loro prodotto (del quale — però greggio — il 90 0[0 è prodotto nostro). Ma hanno saputo cambiargli fisonomia, forma e aspetto e, decantato dai Dulcamara con verboni grossi grossi, o con dolcezza o con umiltà a seconda del tipo compratore, vogliono assolutamente venderlo o, almeno introdurlo a qualunque prezzo e condizione. E il negoziante italiano credulone, già innamorato dai modi gar-

bati e insinuanti (e qui diciamo anche noi, compatibile) compra e sottoscrive contratti per forniture successive; e così si abitua a fare della reclame alla Germania e a screditare i prodotti nazionali.

Va da sè che questi viaggiatori, agenti ecc. sono accompagnati e accreditati dai sopramenzionati tedeschi annidati qua; e questi e quelli, in via di conversazione e in forma del tutto bonaria, eludendo il più lontano sospetto, assunte informazioni e, fatti i voluti rilievi sulle condizioni economiche, finanziarie, sulla nostra psiche e in particolare sulle condizioni e mire politiche e militari dell'Italia, informano tosto il loro paese.

E di queste maschere ve ne sono ancora molte, sparpagliate in tutta l'Italia!... Non si può però, nè sarebbe onesto negare ai tedeschi anche delle belle e buone qualità. — Nel passato ci insegnavano nelle scuole e fuori ad ammirare le loro qualità, come per es., l'Aufrichtigkeit e l'ehre (sincerità e onore) dei tedeschi. — Oggi però, queste qualifiche sembrano molto problematiche. — Ci dicevano della loro fermezza, della loro volontà ferrea, tenace; della loro laboriosità e attività, spirito d'intraprendenza, di coraggio e di sacrificio; ci parlavano della loro correttezza nelle relazioni d'affari e in società, nonchè della loro lealtà. — Ed è vero, e relativamente lo constatammo anche noi.

Ma i tedeschi hanno ancora un'altra qualità, che costituisce la loro caratteristica psiche, la loro natura intransigente, il loro spirito e materia, il loro potente motore infallibile nella vita pratica in alto e in basso, l'efficace spinta all'azione che ignora il *non si può*! La quale qualità si esplica con la severa antipatica frase: *Muss sein!* (dev'essere). — Questa frase costituisce veramente una grande potenze disciplinare per loro; una forza di volontà indiscussa e indiscutibile. — Vi è in essa tutta la natura loro, tutta l'indole. — Col loro *Muss sein* non valgono considerazioni di *nessuna specie!*.... Si vuole superare, signoreggiare e vincere; si vuole abbattere e schiacciare gli altri?... — Vi sono difficoltà? — Si levano!... e i mezzi, anche se sono brutali, insidiosi, ciarlataneschi, farabutteschi, ignobili, inumani, vigliacchi, barbari o feroci, non importa: *Muss sein*! (e il Belgio e la Serbia informino!) Sono i sintomi di razza che lo impongono, che prevalgono; c'è la psiche loro,

quindi, è inutile fare le meraviglie su questo o su quel fatto tragico, ignominioso e crudele. — E' sempre il *Muss sein*, che l'hanno nel sangue, che li consiglia, li guida, li sprona nelle loro imprese anche le più perigliose, le più pazzesche. Effetti della loro speciale Kultur! — Effetti di megalomania! — E sono queste ultime che alienarono loro ogni considerazione benevola del mondo civile e precipiteranno la Germania nell'abisso, come furono precipitati i loro antenati.

È noto, che i tedeschi non hanno genialità, nè forte intelligenza, nè molto spirito inventivo: ma il bernoccolo della furberia l'hanno sviluppatissimo e, siccome sono affetti da superiorite acuta — megalomania — ma inabili a inventare, copiano e imitano il prodotto degli altri, facendolo passare per fiori della propria serra.

E quando il prodotto di primizia degli altri, ma da loro agognato, non possono averlo a portata di mano, nè l'hanno ottenuto col denaro, coll'arte, con l'astuzia e col raggiro, per appropriarsene, occorrendo, ricorrono anche alla violenza. — *Muss sein*! — Essi imitarono magnificamente le forme commerciali della Francia e dell'Italia (De Grange e Beccaria). Il sistema del loro Lichtenegl è più di applicazione legale che proprio della Ragioneria e Contabilità. — Essi imitarono invenzioni e scoperte, anche se brevettate; imitarono i prodotti industriali — oreficerie, bijoutterie e chincaglie; imitarono sostanze chimiche, i prodotti enologici e invasero pure il campo della scienza e delle arti. — E sanno imitare e trasformare, sbattezzare e raggirare con tanta sapienza, che, presentati gli oggetti con altro aspetto e fisionomia sembrano usciti dai loro cantieri, fabbriche, negozi, gabinetti, ecc. come se fossero originali, ideati e creati dalle loro menti. — Non di rado la copia è preferibile all'originale, perchè a minor prezzo. — È spiegabile il minor prezzo, pel fatto che il copiatore non ebbe a sostenere spese d'invenzione, prove, assaggi, ecc., ed anche per l'altra ragione, politica — importantissima — cioè della tendenza germanica di espandersi ed allargare il proprio dominio, la propria considerazione e simpatia anche in altri paesi mediante le sue produzioni. —

Quanto alle produzioni scientifiche ed artistiche, non v'è libro tedesco che non parli della loro grandezza, della loro

Kultur, e tutti i più grandi uomini del mondo, o sono tedeschi o derivano dalla grande universale famiglia teutonica?.... Perfino i nostri sommi classici avrebbero origine tedesca ed anche il sommo Galileo sarebbe originario della famiglia dei Galler, mentre Tintoretto sarebbe un Tinterer!....

Quanto a musica, cosa sono i sei e settecentisti Monteverde, Scarlatti, Neri, Palestrina, Vivaldi, Marcello ecc. (alle quali fonti attinsero largamente i tedeschi) e i più vicini a noi Cherubini, Bellini, Donizzetti, Rossini, Verdi ed altri grandi di fronte a Brahms, Beethoven, Mendelsonn, Wagner?

Ma qui, il più grande merito è dei librai editori, i quali, colla bellezza delle edizioni e con la gran cassa hanno saputo slanciare e invadere il mondo e specialmente l'Italia — culla dell'arte musicale e dei più eminenti Maestri — di musica tedesca (quasi tutta di spunto del 6 e 7 cento, quindi nostra), per la quale gli Italiani erano infatuati al punto da trascurare e quasi dimenticare i nostri sommi, la loro genialità e l'arte loro pura.

Il torto è nostro per avere lasciato fare agli altri quello che avremmo dovuto fare noi, e di non essere troppo gelosi del nostro patrimonio artistico. — Come pure quello di lasciarci sfuggire dei veri valori artistici in cerca di quella fama, di quel nome che ognuno di merito ha diritto di averli confermati prima dai connazionali, e che la Germania seppe riconoscere e valorizzare, creandosi grande simpatia e conseguente indifferenza dei nostri per la propria terra. — Così dicasi degli esecutori anche non di fama, i quali, profumatamente rimunerati all'estero, preferiscono emigrarvi. — In Italia non s'incoraggia l'arte, particolarmente musicale, come si dovrebbe. — L'Italiano è artista, perchè nasce tale, ma, anch'esso ha bisogno e diritto di essere coltivato e sostenuto. —

.... Non abbiamo fede nelle nostre forze, nel nostro ingegno!.... Perchè?... Noi abbiamo l'orininale bello, smagliante, dice Gigi, creato e prodotto da noi, con la nostra mentalità e coi nostri bravi artefici, ma non sappiamo valorizzarlo, anzi, peggio, lo critichiamo, lo screditiamo spietatamente, appena viene alla luce e quindi.... lo trascuriamo. —

Come qualificare e giustificare questo ostile atteggiamento contro noi stessi?.... Che sia affettazione per darci dell'aria di

superiorità, di giudici severi? — Che siano voli utopistici? — Sarebbe puerile e deplorevole nell'uno e nell'altro caso!....

Sarà, forse, per giustificare lo scetticismo, del quale inconsciamente siamo in balia per tutto ciò che viene emanato da noi e per le eminenti qualità nostre!.... Che sieno, forse, le conseguenze della invadente Kultur?!....

Scacciamo con tutte le nostre forze, questa nostra affezione morbosa, la quale, non è escluso, che sia anche la causa, per cui ci difetta, lo spirito d'intraprendenza per imprese grandi, il coraggio e la fiducia in noi stessi!

Diamo l'ostracismo al doloroso nostro ingenuo sistema di fare il danno nostro, e sopratutto, non lavoriamo più per fare gl'interessi degli altri. — Rialziamoci!....

Cessiamo di essere esuberantemente sentimentali e poeti, — cessiamo di navigare negli idealismi, come pure di essere troppo scettici e, forti del nostro *volere*, poniamoci tutti all'opera per noi, per il *nostro* bene in generale, pel *nostro* decoro, per la nostra grandezza!

Quante grandi cose ci ha insegnato questa nostra, diciamolo pure, benedetta guerra; quante esperienze ci ha fatto fare e.... quanto ammaestramento anche per le generazioni future!....

Pare però, che un po' di consolante ravvedimento nel nostro spirito titubante, quasi depresso, avvenga. Deve avvenire!....

Abbiamo imparato tante magnifiche cose di noi in questa guerra, si sono palesate in noi tante belle qualità recondite, tante energie assopite, e ignorate che, davvero, c'è da andare orgogliosi! — Ed è da supporre che erano ignorate pel solo fatto, forse, che il lungo periodo di vita quasi frivola, senza obbiettivi da raggiungere, senza obbligo di vivere nell'attività intensa, laboriosa, ci fece supporre a noi stessi di essere divenuti inetti a estrinsecare le nostre virtù, per le quali abbiamo sempre emerso!.

Queste qualità ci pervennero quasi di sorpresa a felicitarci col constatare giorno per giorno i fenomenali progressi conseguiti in relativamente breve periodo nelle scienze in generale e in particolare nella chimica, nella fisica e nella mecca-

nica; nell'economia nazionale, politica e sociale, nelle industrie e nel commercio, nella navigazione marittima e aerea, nell'industria agraria e affini, nelle nostre attitudini economiche, ecc. ecc.

Ed invero è confortante questo fatto indiscutibile, inquantochè e per il quale si ritrae la forza e il coraggio di affrontare le aspre battaglie per il conseguimento della tanto vagheggiata aspirazione alle grandi vittorie, le quali ci daranno largamente il compenso per la nostra abnegazione, per i nostri grandi sacrifici.

Si dovettero troncare queste nostre conversazioni da caffè e da marciapiedi, sempre ispirate però, a nulla altro che dall'amor di patria, perchè Gigi doveva ripartire, come difatti ripartì, verso la metà di settembre; e ci siamo lasciati con un eloquente arrivederci a Trieste, e che sia presto. —

L'ISTITUTO FEMMINILE D'ARTI E MESTIERI « REGINA MARGHERITA » DI BOLOGNA

Gli è da qualche decennio che le alte sfere sociali, impensierite per l'incerta meta e per le tristi condizioni che preparavano alla gioventù gli indirizzi dell'istruzione pubblica delle scuole secondarie — condizioni che in oggi si sono già avverate parecchio — rivolsero ogni loro studio a darne uno, che corrispondesse meglio alle esigenze dei tempi moderni e colmasse in pari tempo quelle lacune, che derivavano alla detta gioventù da quei piani scolastici, i quali, se aprivano i battenti alle scuole superiori (università) — superata, s'intende, la matura od ottenuto l'assolutorio — lasciavano però una grande deficienza di coltura in coloro che' per circostanze varie, dovevano abbandonarle prima, cioè fra il terzo e il quinto anno. A ciò non va posto certamente in ultima linea la grande circostanza di fatto dell'istruzione obbligatoria in una lingua straniera, cioè la tedesca.

Intendiamo di parlare principalmente delle scuole maschili delle provincie italiane soggette all'Austria, i cui testi, piani e metodi d'istruzione sono insufficienti a preparare un avvenire a quegli studiosi che, come detto, per circostanze varie non hanno la fortuna di maturarsi per l'università. E tale buio avvenire si accentuò ancora maggiormente dopo l'ordinanza ministeriale e dopo le prammatiche delle Giunte provinciali e dei Consigli Comunali in forza delle quali vennero chiuse le porte degli Uffici dello Stato e di altri dicasteri pubblici alla gioventù priva del certificato di matura o dell'assolutorio.

Ma secondo il nostro modesto parere, neanche le università offrono oggidì i vantaggi in linea scientifica, economico sociale e morali tanto decadenti, e le cause sono qui pure varie e di varia natura. Noi ci soffermeremo per oggi alla principale e più importante, cioè alla deficienza di mezzi finanziari.

Gli è un fatto indiscutibile che alla maggior parte della gioventù affluente alle università, seppure munita dei prescritti amminicoli per accedervi mancano i mezzi di massima importanza sopradetti, che sono, purtroppo, indispensabili per la materialità della vita. Premesso il fatto, ne viene di conseguenza che le dolenti note della deficenza non tardano a farsi sentire producendo a quella gioventù svogliatezza, agitazione e mala disposizione d'animo, con quanto grave danno dello studio è facile il comprenderlo.

Gli è vero che parecchie fondazioni liberali e pie, specialmente nelle terre italiane soggette, vengono in soccordo di quei giovani volonterosi, ma, troppo esiguamente, troppo insufficientemente.

Laonde, quei poveri giovani sono costretti ad escogitare mezzi per scongiurare la triste sorte che i loro nobili propositi li fece affrontare e, facendo di necessità virtù, si dedicano a servizi quasi di manualità in qualche dicastero governativo, in case bancarie o commerciali od altri, trascurando necessariamente le lezioni universitarie e sciupandosi così il cervello nell'eccessivo studio delle materie negli ultimi mesi, di notte, con mezzi di seconda e terza mano. Tirata la somma, avremo un ritardo nel conseguimento della laurea ed una notevole diminuzlone di robustezza individuale e di coltura. Ciò che si apprende gradatamente dalla bocca del professore in nove mesi dell'anno non si può apprendere in uno o due nelle circostanze di cui sopra.

Malgrado le circostanze accennate, però, il numero degli studenti universitarî ed anche dei laureati di quasi tutte le facoltà è stragrande. Esso è anzi sproporzionatissimo ai bisogni della società in genere ; è sproporzionatissimo per tutti i rami dell'ingegneria, delle scienze mediche, nella giurisprudenza ed in altri dello scibile, per offrire a quei giovani volenterosi una brillante carriera — e lo prova il fatto dei tanti legali, professori, ingegneri, ecc., senza occupazione analoga (sebbene laureati), che si trovano ovunque, ma sopratutto nei centri maggiori. E perciò uno spostamento nella vita di quelle giovani esistenze che crea alla società un'agitazione morbosa di idee e di principî, se non perniciosi, certo non altamente civili (Partiti sovversivi).

Ad arrestare la corrente formatasi dal fallace sistema delle

scuole i governi ricorsero alle restrizioni universitarie, le quali però dovettero essere in breve levate, perchè antiliberali e perchè ledevano i privilegi e le cousuetudini antiche degli atenei, dai quali, un tempo, il limitato numero di studenti, nutriti di profondi studi, uscivano tanti distinti sapienti che, poi, divenivano uomini superiori e non pochi uomini illustri.

Vista la mala parata, ma pur dovendo escogitare un mezzo all'impellente necessità di levare almeno in parte le lamentate condizioni, sorse frattanto l'idea delle scuole professionali, di cui un embrione lo davano già le scuole di disegno domenicali e, poco di poi, s'instituirono. Queste scuole moderne offrono alla gioventù una coltura superiore alle scuole elementari (popolari) e insensibilmente minore di quella offerta dalle scuole medie (secondarie). Esse corrispondono esuberatamente alla classe dei mestieranti, degli addetti al commercio minuto e degli amanuensi (impiegati manipolanti, scritturati, commensi, ecc.); possono appagare l'amor proprio della borghesia aristocratica ed offrono l'occasione a chi ne avesse la possibilità e l'inclinazione di dedicarsi pure a studi commerciali superiori, di nautica, di tecnologia, di pittura e scultura, ecc., mentre non è escluso che l'istituzione delle scuole professionali, cioè di arti e mestieri, possa pure vantare il merito di far sfumare alla gioventù l'inconsulto proposito di voler inscriversi, a tout prix, alle università.

Questa ottima istituzione moderna, sebbene ancora imperfetta nel suo organismo e difettosa nella parte didattica, pure diede diggià dei risultati abbastanza soddisfacenti, e v'è fondato motivo a sperare che le scuole d'arti e mestieri offriranno col tempo alla gioventù un grado di coltura tale da non rimpiangerne quello che offrono ancora attualmente le scuole medie, specialmente a quella classe sociale che non ha i mezzi economici abbondanti, assolutamente indispensabili per poter dedicarsi agli studi superiori con profitto per sè e per la società.

E come le alte sfere dell'epoca provvidero beneficamente a migliorare l'indirizzo della coltura per la parte maschile menzionata, ne veniva di natural conseguenza che dovessero pensare a provvedere pure al miglioramento educativo della parte femminile, come quella a cui è affidato il sacro compito di preparare ed avviare in modo saggiamente razionale

al governo morale ed economico della casa — della famiglia. E ci pensarono e provvidero.

Scopo precipuo di queste nostre modeste righe si è appunto di occuparci delle scuole professionali femminili; sul tema delle professionali maschili intendendo d'intrattenerci più diffusamente in altra nostra. Eccoci al fatto:

Sorsero da noi a Gorizia delle scuole professionali femminili, ma per deficienza di ua piano d'istruzione appropriato e di un programma bene concepito, esse non corrispondono, nè alle esigenze dell'epoca, nè al santo scopo per cui sono state erette.

La scuola professionale non deve arrestarsi all'istruzione tecnica, forse arida, impartita in una o due ore al dì. — Essa abbisogna anzitutto di un programma che delinei chiaramente lo scopo che si vuole raggiungere, abbisogna di locali adatti, cioè spaziosi, sani e allegri; di mezzi didattici corrispondenti e di buon personale insegnante. A stimolare poi l'amor proprio delle allieve e delle maestre stesse riteniamo provvido l'ausilio tutelare di fattori esterni, cioè di patronati scolastici che siano eco dell'interessamento che il pubblico prende alla scuola, e ciò pure onde la stessa non divenga per le allieve un convegno piacevole sì, ma estraneo ai veri scopi scolastici.

Secondo il nostro parere, non basta eseguire da sole, o con l'aiuto della maestra, dei lavori per poi, a fine d'anno, esporli al pubblico onde ottenerne lodi e null'altro. Se queste lodi lusingano l'amor proprio dell'allieva ed appagano la maestra, che cosa ne avvantaggia l'istituzione? Gli è all'istituzione, al suo scopo, al suo progressivo sviluppo ed incremento che va rivolto ogni pensiero, ogni azione.

Scopo delle scuole professionali femminili, se bene ci apponiamo, sarebbe anzitutto di formare delle brave massaie, cioè di offrire alle giovinette i requisiti necessari per la conduzione e direzione morale economica della famiglia. Oltre a ciò di fare loro apprendere arti e mestieri muliebri e in pari tempo corredarle di mezzi istruttivi ed educativi, mercè i quali, un giorno, poter provvedere al proprio sostentamento e all'indipendenza individuale, rispettivamente metterle nella possibilità di coprire posti in banche, case industriali e commerciali, uffici in genere, ecc. rimunerativi.

Noi non siamo arrabbiati propugnatori dell'emancipazione della donna, nel senso che essa possa soppiantare l'uomo quale tale, in tutte le sue estrensicazioni e manifestazioni, ma viceversa poi, liberali nel senso più largo della parola, opiniamo che alla donna non debba essere preclusa la via all'onesto sostentamento della vita in qualsiasi ramo, nel quale la sua opera sapiente ed onesta possa essere accolta dalla società. — *Libera donna in libera società*, ecco la nostra opinione, il nostro principio. Per noi val meglio la donna negli uffici e nei laboratori che nella famiglia, quando non è compresa dall'importante mandato di massaia e di quello sacro di madre.

Chiediamo venia per la digressione, ma la ritenemmo indispensabile per meglio illustrare il nostro concetto. Eccoci in carreggiata. Le scuole professionali dunque, appo noi, come sono oggi organizzate, non corrispondendo allo scopo, nè al desiderio della cittadinanza, i patres patriae lodevolmente intendono di dare ad esse un indirizzo di maggiore pratica utilità, più in consonanza coi tempi nuovi.

E persona amica ed affezionata alla nostra Gorizia, avendoci dato il grato incarico di occuparci di questo genere di scuole con la raccomandazione di dedicare preferibile interessamento a quelle di Bologna, come quelle che finora corrispondono meglio agli scopi ed hanno già fama di buonissime per organismo e per appropriato programma, procureremo di sdebitarci secondo le nostre deboli forze come meglio potremo.

È naturale che noi ci siamo messi all'opera con ardore, ma preghiamo già in anticipazione compatimento se non saremo riusciti a dare la nostra relazione e a manifestare le nostre impressioni che pallidamente.

* * *

Di scuole professionali femminili, cioè di arti e mestieri qui a Bologna ve ne sono due : l'Istituto femminile d'arti e mestieri « Vittoria Colonna » e l'Istituto idem « Regina Margherita ». — Società anonima cooperativa con sede in Bologna, Via Saragozza 8.

Noi, sorvolando l'Istituto « Colonna », bene organizzato ed offrente pure dei vantaggi indiscutibilmente pratici, ci soffermeremo di preferenza all'Istituto femminile d'arti e mestieri « Regina Margherita », come quello che, secondo il nostro

modesto criterio, corrisponde meglio alle esigenze della società moderna. Noi lo visitammo parecchie volte in differenti ore, e le impressioni che ne riportammo furono sempre ottime.

Eccone per sommi capi la sua genesi, il suo organismo, il suo programma.

L'Istituto sorse mercè il buono e ferreo volere di persone di cuore e intelligenti della migliore classe sociale. — Alle medesime stava appunto a cuore di dare un indirizzo all'educazione femminile, che stesse in armonia con le esigenze della modernità dei tempi.

Ardua impresa! Ma pure, quale soddisfacente compenso alle gravi fatiche ne provano già ora quelle egregie persone per il progressivo sviluppo che prese l'istituzione, sebbene possa dirsi ancora quasi bambina.

A far sorgere delle istituzioni, in generale, non è relativamente difficile cosa. L'importante però si è di assicurare l'esistenza robusta e duratura, anche malgrado la deficienza del fattore più importante, cioè il capitale, come nel caso in termini. Ma quelle persone superiori, sulla cui bandiera sta scritto « volere è potere », e guida all'azione non è che il santo sentimento di patria carità, aggregaronsi anzitutto la donna — fattore gentile e possente di ogni impresa elevata. — Avuto il coadjuvamento del sesso gentile vinsero in breve ogni difficoltà cosicchè tosto poterono costituirsi in società con statuto proprio e, favorita, o meglio, facilitata l'aggregazione a tutti i volonterosi mediante l'acquisto di un'azione del modesto importo di L. dieci, slanciarono il motto: *L'istituzione deve trovare la sorgente della propria vita in lei stessa.* E così fu.

L'Istituto Regina Margherita offre alla donna dei tempi moderni un'educazione completa.

Nel medesimo, come emerge dal programma che segue, l'alunna acquista la conoscenza perfetta di un'arte e mestiere, col quale ricavarne profitto per il proprio sostentamento, se nubile, e se maritata la perfetta conoscenza pratica dei lavori indispensabili al regime della propria famiglia. La coltura generale, quasi superiore, serve di guarnizione gentile quanto robusta all'insieme della ragazza, quando non le facesse d'uopo d'utilizzarnela a scopo produttivo.

L'istituto funziona a norma di un provvido regolamento interno.

Il corso educativo ha la durata di cinque anni, di cui quattro sono destinati pel tirocinio professionale e per lo studio, il quinto per il perfezionamento delle arti e dei mestieri. Il quinto anno è gratuito.

L'istruzione viene impartita da un distinto corpo insegnante sotto l'immediata dipendenza e sorveglianza di una Direttrice in apposite aule distinte, cioè in: *Scuola di cucito e sartoria, laboratorio di sartoria, laboratorio di cucito, laboratorio di ricamo, laboratorio di modisteria e laboratorio di stiro.*

Il programma di coltura generale comprende: tingua italiana, aritmetica, calligrafia, storia e geografia, nozioni di scienze naturali, nozioni di fisica e chimica, lingua francese, nozioni di fisica e chimica applicate all'economia domestica ed all'igiene, cantabilità, nozioni commerciali, igiene, disegno geometrico ed ornamentale.

Vi sono poi pure dei corsi speciali di due anni, cioè *corso commerciale* nel quale viene insegnato: *lingua italiana* e *francese, geografica, computisteria* e *corrispondenza commerciale con applicazioni pratiche, scritturazione a macchina* e *stenografia.* — Sistema Gabelsberger Noë.

Corso di telegrafia e scritturazione a macchina. — Questo corso comprende tutte le parti della fisica fino alla meteorologia e della chimica dai corpi semplici fino alle proprietà fisiche e chimiche degli elementi e dei metalli. Della scritturazione a macchina, nozioni sui vari sistemi di macchine stampanti, nomenclatura delle stesse ed esercizi pratici.

Il corso di telegrafia abbraccia uno, eventualmente due anni; quello della scritturazione a macchina al massimo un anno.

Scuola di taglio d'abiti. Questo corso è diviso in tre parti, ed ha la durata di tre, eventualmente due anni.

Le lezioni vengono impartite dal rinomato tagliatore Giuseppe Rosa, secondo un sistema moderno di sua invenzione, informato a nozioni teoriche ed ai più recenti importati della moda. L'istruzione incominciata dal modo di prendere la misura per corazze di costruzione regolare, rovesciata, per equitazione ed a coda per costruzione curva; — va indi al bolero, alle maniche a gigot, alle corazze per costruzione rovesciata

e grossa di cintura e per costruzione curva e grossa di cintura; poi, alla redingote, ai panciotti ai giubbetti attillati e a sacco, agli Ulster, Nachferlen, alle mantelline attillate, ai mantelli per costruzioni irregolari, a quelli da alpinista, ai baveri e cappucci. Passa quindi alle sottane a campana di varie ampiezze, alle sottane attillate con teli separati e piegoni, a quelle per costruzione grossa di cintura e per costruzione che ha un fianco più grosso dell'altro, vengono ancora quelle per equitazione, a calzoni per equitazione e va ai gambali ed alle ghette. In ultimo viene lo studio sulle costruzioni irregolari e sul modo di dedurre col calcolo le misure necessarie per disegnare una corazza per qualunque costruzione. Questo corso è molto bene frequentato. I risultati sono ottimi, come ottimo si palesa ognor più il metodo d'insegnamento.

* * *

La sorveglianza e la direzione morale ed amministrativa dell'istituto viene esercitata da un Consiglio d'Amministrazione nel quale ci compiacemmo di trovare membro attivissimo ed influente il nostro conterraneo chiarissimo avv. Dr. Eugenio Jacchia.

Il Consiglio d'Amministrazione è composto di un Presidente, di due Vicepresidenti, di un Economo, di un Tesoriere, di due Segretari e di sei Consiglieri.

Gli organi della Società sono: le assemblee dei Soci, il Consiglio d'Amministrazione, il collegio dei maastri, il Comitato dei Sindaci e il Comitato dei Probiviri.

Un Comitato di ventiquattro Patronesse, nominate dal Consiglio d'Amministrazione ha per compito di esercitare un ufficio di materna vigilanza sulla moralità, sull'igiene e sulla disciplina dell'istituto nonchè di procurare al medesimo eletta clientela, sussidi e lucri.

Le Patronesse debbono essere socie.

Apposito personale accudisce agli uffici d'amministrazione. Questo personale, il corpo insegnante e gli inservienti, vengono nominati dal Consiglio d'Amministrazione.

L'istituto è frequentato in oggi da 153 allieve dai 12 anni in su, fra le quali non mancano le estere. Di rigore nell'istituto è prescritta una divisa consistente in un grembiulone bianco scendente fino alla calcagna, guarnito sul davanti sotto

la spalla destra di un monogramma intrecciato R. M (Regina Margherita) sormontato dallo stemma reale.

Ed ora che abbiamo un embrione della costituzione di questo importante istituto entriamoci per vederne il suo meccanismo e il suo funzionamento pratico più da vicino.

L'atrio, sufficientemente ampio, mette negli spogliatoi — due locali spaziosi — dove le allieve depongono gli indumenti in appositi reparti corrispondenti all'aula o laboratorio nei quali sono destinate nella prima ora d'istruzione. Ivi indossano il grembialone e passano nel refettorio — ampio salone fornito di tavole lunghe e seggiole — dove ripongono le provviste per la colazione del mezzodì. Attiguo al refettorio vi è il locale destinato a lavacro fornito di dodici spinelli d'acqua; intorno alle pareti pendono gli asciugamani delle allieve. — Grembiale e asciugamano debbono essere provvisti dall'allieva stessa, e debbono cambiarsi con altri di bucato ogni sabato. — Di fronte al refettorio vi sono i locali della amministrazione, indi un vasto cortile arieggiante a giardinetto dove le allieve fra le 12 e le 13, appena finita la colazione, si riversano per la ricreazione.

Dall'atrio un'ampia scalea mette ai piani superiori da dove si accede al Gabinetto della Direzione, in quello del Segretario di turno, nelle differenti aule e nei laboratori.

Scuole di cucito e sartoria. — I anno. — Un bellissimo quadro presenta quel gruppo di giovanette in candido grembiale, tutte dall'aspetto il più florido. — Esse contornano la maestra e l'assistente ed ognuna è intenta al proprio lavoro; una eseguisce il punto morto, un'altra l'orlo a giorno, altre a fare occhielli, crespe, pieghine, cavallettini, attaccature di ganci; poi altre ancora attaccano pedane ed orlature e qualcuna è intenta alla confezione in parte di un camìciotto (bluose) da uomo. La maestra e l'assistente ad avviare, correggere, consigliare e dirigere tutti questi lavori di primo anno di scuola. — Il secondo anno passano al *Laboratorio di sartoria*, - - Questo laboratorio di sartoria è imponente. Nel vastissimo salone rettangolare si trovano tre tavole lunghe ed una quarta ancor più lunga occupa quasi l'intera lunghezza della sala. Intorno alle prime vi stanno le allieve e le lavoranti (queste ultime a cottimo) occupate ai varî lavori, cioè a confezionare gonnelle, giacche e corpi da signora; a tagliare

ogni sorta di capi di vestiario e vestiti completi per signora, mentre altre allieve e lavoranti sono occupate a cucire alle parecchie macchine in qua e là corrispondentemente disposte per la sala. — Le maestre, dietro la tavola lunga stanno vigilando sulla perfetta esecuzione e distribuiscono gradatamente i lavori tanto alle lavoranti che alle allieve, secondo il grado di coltura professionale e secondo la capacità ed attitudine di ogni singola.

Un salotto attiguo ammobigliato con lusso e ricchezza di specchi serve per la misurazione ecc. dei vestiarî, che vengono confezionati per la scelta clientela.

Nel *Laboratorio di cucito* un nugolo bianco di vispe giovanette stanno sedute intorno ad una specie di tramoggia colossale col vertice all'ingiù, all'orlo superiore della quale corre intorno una cunetta, che serve per deporvi gli utensili relativi al cucìto, mentre internamente, lungo la parete liscia liscia cade il lavoro di biancheria in esecuzione; altre allieve sono disposte coi loro lavori intorno ad una grande tavola, ed altre sono occupate alla macchina da cucire, tutte poi intente ai varî lavori loro assegnati come: preparazione di solini, costura, orli, pieghine, crespe, occhielli, punto a smerlo; camicie da uomo e da donna, mutande idem, gonnelle con pieghe e incassatura attaccata a sopragitto; ad un altro tavolo sono occupate al taglio di capi semplici e principali di biancheria, di gonnelle e corpetti con attaccatura e prilette ecc. ecc. La maestra e l'assistente, mentre ispezionano ed istruiscono, spiegano pure l'importanza della confezione di biancheria tanto da donna che da uomo.

Nel *Laboratorio di ricamo* altro sciame di fanciulle in bianco. Esse sono sparse nella sala intente sui proprî lavori come: a ricamare smerli semplici, ad eseguire lavori in tela juta e a punto croce ed a ricamare smerlo complicato; altre, tutte con differenti e varie forme di telai sulle ginocchia sono occupate a rìcamare piccole lettere in bianoo e a colori, a ricamare pizzi Renaissance, a lavori Richelieu, spalle da camicia, cifre complicate, a ricami a colori in seta; altre ancora ricamano su tela battista in oro, in seta e in applicazione, eseguiscono lavori in perle e sviluppano lavori in oro. Tra i differenti telaj osservammo uno di forma nuova per noi, cioè un tamburello quadrato o seggiolino senza schienale, il quale,

ci si affermò, e non tardammo a convincercene noi pure — serve ottimamente per il ricamo in genere, mentre l'allieva per l'altezza del tamburello, dovendo stare col busto diritta, non corre pericolo alcuno di deformarsi.

I tomboli per l'esecuzione dei merletti (pizzi) non differiscono nella forma da quelli usati nelle scuole e nelle fabbriche di merletti di Venezia, di Isola e d'Idria.

Interessantissimo è il funzionamento di questo laboratorio che offre al visitatore un saggio della potenza produttrice intellettuale ed artistica della donna. La maestra e l'assistente, due forze distinte, invogliano le allieve all'arte di ricamare.

Importante è pure il *Laboratorio di modisteria*. Le allieve sparse per la sala anche a gruppetti di due, di tre, sono intente quali a far pieghine e filze, quali alle cordonature ed altre alla confezione di piccoli capelli da bambola; altre ancora confezionano fusti in linone e rametto, applicano della fodera ai cappelli ed eseguiscono piccoli lavori in jais; alcune sono occupate alla formazione di cappelli di paglia, alla confezione di fusti coperti in velluto, stoffa, ecc.; parecchie sono occupate alle alette in paglietta e jais, qualche altra ad arricciare piume; mentre presso ad una finestra altre sono intente alla confezione di cappelli per fanciulli e per signora, a confezionare cuffiette e Jabots ed alla confezione di toques. — La maestra e l'assistente con occhio esperto osservano, dirigono e lodano ove l'allieva si distingue per sollecitudine nell'eseguimento del lavoro e per lo spiccato buon gusto.

Il *Laboratorio di stiro* è collocato saggiamente all'ultimo piano, ed è ben ventilato onde l'acido carbonico del combustibile e l'odore prodotto dalla stireria non si espandano per tutto l'edificio. Un grande tavolo, qualche minore e delle assi da stiro in qua e là disposte servono per la stiratura di biancheria in genere — anche per i più difficili sudditi — se non schiavi — della moda e per gli indumenti muliebri. In questo, pure importantissimo laboratorio, il primo anno s'insegna: come si distingue il calore necessario del ferro, come si prepara la biancheria inamidata e come si stira la biancheria semplice e senza amido. Il vasto e spazioso ambiente interrotto da colonne e sporgenze di muri presenta un bell'aspetto, e originale è quel movimento di vivaci giovanette

in bianco intente ai varî lavori assegnati: a un lato del tavolo grande si stirano colli e polsi inamidati; di contro camicie e petti inamidati e ad un lato petti staccati. Ad altro tavolo si stirano camicie e camiciette da signora; più in là si stira biancheria con frappe pieghettate e grettate con le forbici; una stira merletti, un'altra camicie da uomo con petto pieghettato, mentre altre ancora sono intente a prepare l'amido in giusta misura, quali a stirare abiti per signora e ad una certa distanza da queste, qualcuna a stirare biancheria finissima con ricami e frappe e trine ed a stirare a lucido.

Osservammo la spigliatezza e capacità artistica di stirare camicie a cannoncini e a pieghettine, come pure solini e polsi da sembrare appena usciti dal negozio.

In luogo appartato stanno due fornelli, uno piccolo, l'altro più grande per riscaldare i ferri. I fornelli hanno la forma di un cono spezzato e sono rivestiti di lamine sulle quali si poggiano i ferri pel riscaldamento. Il fuoco non si vede, e la canna del camino va su dall'estremità superiore del cono. Questi istrumenti per il riscaldamento dei ferri si palesarono praticissimi, anche perchè alla stiratrice non presentano pericoli di sorta.

A conveniente distanza, in un angolo dell'ambiente, vi è la sua brava spina d'acqua con sottoposta bacinella. Simili fontanine si trovano pure negli altri piani dell'edicicio.

Quando non vi è affollamento di lavoro per la clientela, le allieve godono il vantaggio di poter stirare come pure di confezionarsi vestiti, cappelli ecc. per proprio uso a prezzi ridottissimi. Questa disposizione è di massima utilità pratica, perchè stimola le giovanette al lavoro ed appaga maggiormente il loro amor proprio.

Nell'*Aula di studio* le fanciulle stanno in panche a due posti tutte intente e raccolte per non perdere le bricciole del pane del sapere che viene loro distribuito dai professori e dalle maestre delle varie materie in base al programma stabilito a noi già noto.

Nell'*Aula del disegno* trovammo sei righe di panche di differenti altezze e proporzionatamente larghe, senza sedili, cosicchè l'allieva è obbligata a disegnare stando in piedi. Ap-

positi leggii fissi in alto lungo le panche, con fermagli mobili, servono al collocamento del disegno modello; per i modelli in gesso serve apposito peduccio levabile. Intorno alle pareti della sala pendono un'infinità di modelli d'ogni sorta.

Nuovo trovammo l'impianto e il sistema di dipingere in piedi. Questo sistema però, per i molteplici, importantissimi vantaggi che esso offre, deve dedursi che sia ottimo, come difatti lo è realmente. In primis l'allieva avendo la posizione del modello in alto, dinanzi a sè, all'estremità della panca, lo domina completamente, ciò che in linea didattica porta notevole vantaggio. Dovendo poi riprodurlo in piedi, non vizia il corpo a danno dell'estetica personale, e non indebolisce la vista a scapito dell'igiene oculare delle giovanette. La maestra di disegno, una capacità spiccata, passeggia intorno alla sala soffermandosi di tratto in tratto presso le allieve istruendo e correggendone i lavori e innestando nelle stesse con modi insinuanti l'amore per l'arte bella.

L'*Aula della telegrafia* e *scritturazione a macchina* comprende due apparati telegrafici spediti ed esatti sistema Morse e parecchie macchine da scrivere di differenti sistemi come The Empire, Franklin, Remington, Hartford e Hammond.

Nell'istituto non manca neppure l'istruzione religiosa. Ai laboratorî sono destinate mai più di quattro ore al dì; allo studio mai meno di due.

Tutti i locali dell'istituto sono di corrispondente ampiezza, bene arieggiati, sani, e vi si osserva scrupolosamente le prescrizioni igieniche. Le fontanelle, occorrendo, si aprono, e la colonnina d'acqua frangendosi nella bacinella e trasformandosi quasi in vapore dà gradevole refrigerio rinfrescando poi realmente l'aria. — Esse servirebbero pure ottimamente anche in caso d'incendio. A tutto si è saggiamente provvisto!

L'ambiente è allegro e simpaticissimo.

L'istruzione in generale è distribuita in modo così saggio che le allieve non sentono mai tedio o pesantezza. Il passaggio da una materia all'altra, che succede ogni ora, offre alle giovanette un diversivo piacevole e le predispone volentieri al nuovo laboratorio o alla lezione più intellettuale e viceversa. Il trattamento del corpo insegnante verso le allieve è cordiale,

anzi quasi famigliare, e i modi sono squisitamente gentili, sebbene le punizioni disciplinari sieno severe.

Questo sistema si appalesò e dà molto migliori frutti dell'altro dei tempi passati, eccessivamente severo ed arido, il quale faceva prendere in uggia la scuola anzichè innamorarne le creature, le quali poi, possibilmente la disertavano o la frequentavano a malincuore con profitto naturalmente limitatissimo.

* * *

La campana segna il cambiamento delle lezioni e il passaggio da un laboratorio o da un'aula all'altro. A mezzodì ogni segnale di campana avvisa: l'ora della colazione, la riposizione dei lavori, la discesa in refettorio a due a due precedute o seguite dalla rispettiva maestra ed assistente, le quali fanno pure esse colazione nel refettorio con le allieve, mentre la Direttrice è ovunque vigilante con cura materna. Avvisa pure la campana l'ora della ricreazione ed il ritorno alle aule ed ai laboratorî nei quali sono destinate. Alle sedici viene osservato lo stesso ordine per l'abbandono della sala e discesa agli spogliatoi.

* * *

Disposizioni severe vigono per l'osservanza del buon costume, dell'ordine e della pulizia tanto della persona che dell'ambiente.

Da tutto ciò emerge che lo spirito, il concetto di un buon sistema educativo moderno per la donna è indovinatissimo e e fu bene compreso.

* * *

Sta poi in pectore del Consiglio d'Amministrazione di dare un maggiore sviluppo anche al laboratorio di fiori artificiali, di cui non abbiamo fatto menzione perchè ancora non corrispondente in qualche sua parte: — di attivare i laboratorî di maglieria e di rammendo e di istituire una scuola di cucina, la quale sarebbe veramente d'immensa utilità dal lato igienico-economico nella famiglia.

Ma oltre i mezzi educativi che il vasto programma dell'istituto offre ve n'ha ancora di altri altamente benefici dei quali

ci compiacciamo di far menzione perchè aumentano pregio all'istituzione.

Questi mezzi sono: le visite a base d'istruzione ai varî musei, pinacoteche, gallerie di quadri, biblioteche, esposizioni, serragli di animali varî ed a quanto viene importato dal di fuori dalle nuove conquiste dell'ingegno umano nel campo scientifico ed in altri di varia natura, ma di pratica utilità. — A scopo igienico e per ricreare lo spirito e in pari tempo a scopo d'istruzione delle fanciulle si fanno parecchie volte all'anno delle passeggiate e delle escursioni nei dintorni di Bologna — che sono veramente splendidi! — S'intende che tanto alle visite che alle passeggiate ed escursioni vi prende parte il corpo insegnante della coltura generale con alla testa la solerte direttrice, la quale con sapiente e fine senso materno rende quelle gite festose ed utili.

* * *

Abbiamo detto che l'istituto trova la sorgente di sua esistenza nella sua esistenza stessa, ed eccoci a spiegarne l'enigma, il quale poi trova la sua soluzione in nulla altro che nei varî proventi.

Anzitutto i genitori per aver diritto al collocamento delle proprie figlie nell'istituto debbono farsi azionisti della società, ció che avviene mediante l'acquisto di una o più azioni di Lire 10 — dieci l'una — pagabili eventualmente anche in rate. Gli interessi del capitale sociale rappresentato dalle azioni vengono devoluti a favore dell'istituto. Poi sono le tasse scolastiche mensili di Lire 3 e 5 per allieva, rispettivamente pagano Lire tre le allieve che sono inscritte ad un laboratorio e Lire cinque le inscritte a due laboratori a scelta compresa, s'intende, la coltura generale. Due sorelle godono una riduzione di Lire una mensili.

In ultimo abbiamo il ricavato dei laboratori di cucito, di ricamo, di modisteria, di stireria e della sartoria, che sono abbastanza rilevanti. Si fa pure assegnamento sulle elargizioni di persone filantropiche e sui ricavati delle varie feste di beneficenza che le ormai benemerite Patronesse organizzano annualmente. Queste feste, manco a dirlo, hanno sempre un esito dei più brillanti tanto dal lato morale ed artistico che da quello finanziario.

I lavori dell'istituto si eseguiscono dietro commissione, senza sospesi di cassa. E siccome le forze produttrici non assorbono spese ingenti per la mano d'opera, il guadagno ne è di conseguenza vistoso, ciò che è di massima, anzi di capitale importanza.

Il laboratorio di sartoria poi, prese in oggi uno sviluppo così straordinariamente grande che fu duopo aggiungere altre due robuste forze, sebbene il personale salariato del laboratorio ammonti a 18 fra maestre, assistenti e lavoranti, senza contare il lavoro delle allieve.

Il merito di questo consolante sviluppo va ascritto in gran parte alla distinta Direttrice dell'istituto Signora Adele Ghirelli Tosatti, che ne é l'anima intelligente e sapiente; alle gentili Patronesse che sono le vigili Vestali della fiaccola luminosa; alle maestre d'arti e alla bontà ed eleganza squisita dei lavori nonchè al taglio ed al buon gusto nell'applicare la moda. Ecco come si spiega il fatto per cui le dame bolognesi vanno orgogliose di essere vestite dal laboratorio di sartoria dell'Istituto « Regina Margerita ».

Altrettanto deve dirsi degli altri laboratori dell'istituto, i cui lavori non sono si può dire neanche completamente finiti che già la clientela distinta se li porta via. E a conferma dell'asserto basterà il fatto che il laboratorio di modisteria tiene una commissione di tremilacinquecento cappelli di paglia per consegna fine Aprile ed altra d'oggi di duecento per consegna in quattro giorni, destinati a due collegi per fanciulle — e che nella stireria il va e vieni della biancheria stirata è continuo.

Nei locali d'amministrazione si assumono le commissioni da un impiegato (gerente — che è una signorina — altra signorina, entrambe allieve assolte dell'istituto, funge da contabile) ed eseguite ritornano a far capo a lui — presente la Direttrice — per essere spedite tosto a destinazione. Al gerente si effettuano tutti i pagamenti e gli incassi effettuati durante la giornata vengono versati alla sera al tesoriere sociale. Pagamenti fatti ad altri non si riconoscono, così monisce analogo cartello alla portata del pubblico. — Il gerente è subordinato all'Economo sociale.

Ammirabile l'ingranaggio meccanico di tutto questo servizio, che procede con ordine perfettissimo.

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

Questo Istituto può dirsi quasi modello di perfezione organica; perchè tanto nelle sue parti che nel suo complesso funziona bene e corrisponde perfettamente allo scopo di migliorare, mediante una sana e saggia educazione le condizioni economico-morali della donna e con essa la famiglia.

Meritate lodi vanno perciò tributate a quelle egregie e benemerite persone che lo fondarono. Sia per esse guiderdone il fatto che il seme fiduciosamente gettato e le amorose cure prodigate alla pianta produssero i vagheggiati frutti, avverandosi pure pienamente e in breve tempo il moto profetico slanciato al suo sorgere « che l'istituzione deve trovare la sorgente della sua esistenza nella sua esistenza stessa ».

Con ciò il nostro compito sarebbe esaurito e sdebitati saremmo della promessa. Chiediamo però venia se non siamo riusciti ad appagare l'amico come l'avremo voluto pur noi, cioè con una relazione perfetta per forma e per sostanza.

* * *

Ed ora ci sia lecita una manifestazione della nostra anima.

Riandando l'opera altamente civile di quelle persone il pensiero nostro volò alla nostra diletta Gorizia, pure fornita di tanti pregi. E sapendola suscettibile di progresso e di perfezionamento ci sorse spontanea l'idea — che poi ingigantì — che pure a Gorizia potrebbe essere trapiantata sì utile istituzione. Laonde rivolgiamo la preghiera ai nostri migliori cittadini e alle nostre gentili signore di donare benigna attenzione a questa nostra pallida prosa, la quale, seppure povera, è però vivificata da caldo amore per il bello e per il buono — è veritiera — e tende perciò a far germogliare l'espressa idea nella nostra Gorizia. Ci lusinghiamo che essa troverà eco in tutti i nostri concittadini, anche per le speciali circostanze che ne facilitano la sua traduzione in fatto.

Noi, a Gorizia, abbiamo due scuole professionali, quella di fondazione Frinta e l'altra Comunale; ebbene, pensammo, incorporiamole entrambe e facciamone una sola d'arti e mestieri sul modello dell'Istituto Margherita di Bologna. E nulla di più facile inquantochè le rendite della fondazione di una e la dotazione dell'altra potrebbero devolversi a favore della nuova istituzione. Ottenuto l'abbinamento di queste rendite si avrebbe a disposizione già nell'impianto il fattore più importante — e

quindi col concorso dei cittadini volonterosi e con l'appoggio efficace del Comune sarebbe più agevole a vincere le eventuali riluttanze ed a rimuovere tutti gli ostacoli — e Gorizia pure potrebbe un giorno — non tanto lontano — vantare un'istituzione moderna delle migliori e d'indiscutibile pratica utilità.

Non v'è poi pericolo che l'istituzione rechi danno ai laboratorî di sartoria, modisteria ecc. della città, perchè diminuendo o mancando ad essi la clientela il personale che rimarrebbe per tale modo disoccupato troverebbe sempre nei varî laboratorî dell'istituto un'occupazione certamente bene retribuita.

L'istituzione troverebbe poi la sua sorgente di vita nella propria esistenza anche per il fatto che all'istituto affluirebbero in grande numero non soltanto le fanciulle della città, ma benanco, e senza dubbio, moltissime del Friuli, dell'Istria e di Trieste, come affluiscono ora all'Istituto magistrale dello Stato, il quale, per deficienza di alunne prenderebbe necessariamente l'ostracismo. E non vi sarebbe un gran male, perchè dal medesimo escono così e così ogni anno in numero sproporzionatissimo le maestre, le quali, poi, mettono le autorità scolastiche distrettuali nell'imbarazzo perchè tutte le assolte e le abilitate al magistero non possono essere impiegate. Le rimaste senza posto poi non acquistano in quell'istituto una coltura corrispondente e non sono perciò atte a coprire posti in uffici governativi e in stabilimenti industriali e commerciali in genere; difettano loro le cognizioni per coprire posti rimunerativi nei laboratorî di sartoria, di modisteria ecc., come pure le qualità per divenire brave massaie.

Non ci si lapidi se ci siamo permessi di esprimere la nostra opinione pessimista sull'indirizzo educativo della scuola magistrale femminile del Litorale. Anzitutto l'abbiamo fatto perchè l'istituzione, sebbene non possa dirsi vecchia, pure, un po' di sapore d'antiquato l'ha, e in secondo luogo perchè — fatto il confronto — volemmo viemmeglio far risaltare i pregi dell'istituzione moderna nelle scuole femminili d'arti e mestieri.

E saremo ben lieti, se anche noi, con queste nostre imperfette, ma franche e veritiere righe, avremo contribuito a portare incremento al miglioramento educativo ed economico della donna dei tempi moderni nella nostra diletta terra.

Bologna, nel Marzo 1902.

BOLOGNA

Questo scrivemmo nel Marzo 1902.

Da quell'epoca le scuole professionali in generale presero gradatamente un consolante straordinario sviluppo, colmarono una sensibile lacuna nella società dei tempi nuovi.

Le Professionali femminili in ispecie portarono notevoli vantaggi nel campo dell'istruzione muliebre, e corrispondono perfettamente alle esigenze ed allo spirito della modernità, il cui scopo è di avviare le figlie del popolo ad una professione mercè la quale possano provvedere onestamente al proprio sostentamento, e mediante l'educazione morale e di una buona coltura formare delle buone e saggie madri di famiglia, vantaggi che si ripercuotono nella vita vissuta ed eliminano naturalmente la corruzione e il pauperismo vizioso, funesto ad esse e alla società.

Il nostro Istituto femminile d'arti e mestieri « Regina Margherita » nel 1903 passò alla dipendenza del Comune e prese il titolo di *Scuola industriale femminile di 2° grado « Regina Margherita »* con sede legale di esami.

Assunta la paternità il Comune provvide al suo mantenimento, gli diede nuovo impulso, efficace incremento e lo cura con amore.

L'Istituto fu ampliato, arricchito di locali comodi e salubri e di mezzi didattici. Vi introdusse tutte quelle migliorie richieste dalle esigenze pedagogiche amministrative, così chè in oggi la scuola industriale femminile di Bologna corrisponde perfettamente alle esigenze dell'epoca e la si può annoverare fra le migliori del genere.

Il corso degli insegnamenti dura 4 anni e comprende i seguenti rami: Italiano, storia e geografia, Diritti e doveri e legislazione sociale, Igiene, Nozioni di arte applicata all'industria, Lingua francese, Aritmetica e geometria, Contabilità, Scienze fisiche, chimiche e naturali, Nozioni di tecnologia e di merceologia, Economia e governo domestico, Esercitazioni pratiche di economia e governo domestico (cucina, stiratura, ram-

mendo, taglio ecc.) Disegno geometrico, d'ornato e professionale, Calligrafia, Educazione fisica (canto e ginnastica).

Le esercitazioni pratiche si fanno a scelta nei laboratori: di Cucito e taglio di biancheria, di Ricamo, Merletti, Sartoria e taglio d'abiti e di Modisteria.

E si tengono pure corsi speciali di Taglio d'abiti, Taglio di biancheria, di Rammendo e di Scritturazione a macchina.

Ma un altro importantissimo corso è annesso al programma e piano d'insegnamento di questa Scuola professionale femminile « Regina Margherita » e, cioè un « Corso popolare » nel quale viene impartita la coltura elementare e professionale che serve di razionale avviamento alle arti e ai mestieri.

Questo corso si compie in 3 anni e comprende le seguenti materie: Italiano — Storia e geografia — Diritti e doveri — Igiene — Aritmetica e geometria — Elementi di Contabilità — Nozioni elementari di scienze fisiche e naturali, — Economia e governo domestico — Esercitazioni pratiche di economia e governo domestico (cucina, stiratura, rammendo, taglio ecc.) — Disegno (geometrico, professionale e di ornato) — Plastica — Calligrafia — Educazione fisica (canto e ginnastica).

E vi sono poi le esercitazioni pratiche, a scelta, nei seguenti laboratori: Cucito e taglio di biancheria — Ricamo — Merletti — Sartoria e taglio d'abito — Modisteria.

Compiuti i primi due anni le alunne sono esonerate dall'obbligo dell'istruzione: possone per diritto essere ammesse alla Scuola industriale di 2° grado oppure frequentare la 3° classe aggiunta al Corso popolare ed ottenere un Diploma di licenza con effetti legali.

Attualmente sono inscritte nella Scuola circa 375 allieve; gli Insegnanti fra maschi e femmine sono 22.

La nostra Scuola industriale femminile di 2° grado « Regina Margherita » con sede e direzione in via Saragozza N° 8 sebbene la si possa considerare giovane, pure ebbe campo di farsi valere ed apprezzare a parecchie Esposizioni.

GORIZIA

E poichè ne abbiamo fatto menzione nella relazione del 1902, parliamo anche di quelle di Gorizia.

In via S. Giovanni vi esisteva la *Scuola Professionale di Perfezionamento Femminile* del Comune.

Essa comprendeva *due corsi* nei quàli s'insegnava lingua italiana, stile d'affari, conti, geometria e disegno con riflesso alla professione delle allieve, lavori donneschi ed economia domestica.

Alla medesima potevano accedere le ragazzine che avevano adempiuto all'obbligo della frequentazione della scuola (6 classi) o almeno assolto la V elementare, cioè dai 12 anni compiuti. L'istruzione veniva impartita dalle maestre della *Civica Scuola popolare cittadina femminile.* (La Scuola popolare si trasforma in *cittadina* dal VI all'VIII corso, e pel grado d'istruzione che vi si impartisce la si può paragonare alle tecniche e liceali, fuse insieme, del regno).

Ammirabili per tecnica e buon gusto artistico i lavori che vi si eseguivano in questa Scuola. Oltre al sudd.to corpo insegnante però, vi era pure una speciale Maestra di lavori. Questa scuola rimase qual'era alla sua fondazione.

Ma nello stesso edifizio si trovava pure la *Scuola di lavori donneschi di fondazione Frinta* alla quale potevano accedere le giovanette che avevano corrisposto all'obbligo legale della frequentazione della scuola, quindi anche nel quattordicesimo anno d'età compiuto.

Il programma comprendeva i seguenti insegnamenti: Cucito, ricamo, ago pittura o qualsiasi altro lavoro muliebre nonchè un corso di disegno.

Lo scopo era di formare la brava donna di famiglia ed anche brave maestre di lavori per le scuole, oppure per i laboratori da sarti, crestaje e di moda.

Ed è questa la scuola che subì una metamorfosi e fu convertita in una *Scuola industriale di lavori femminili* con totale soppressione della prima maniera — e collocata in un

piano speciale appositamente eretto in via Codelli sulla già esistente scuola popolare di fondazione Elisa Ved. Frinta. Questa nuova Scuola era diretta da un Curatorio composto da 4 enti. Stato, Provincia, Camera di Commercio e Comune con 4 delegati per ciascheduno.

Malgrado fosse una Scuola di fondazione e si reggesse quasi con fondi propri — e forse appunto perciò — lo Stato austriaco se ne era impossessato. — E mi spiego:

E' ovvio che se ne impadronisse; inquantochè prevedeva ci fosse da mietere nei campi economico e nazionale, politico e industriale. — La sua azione sarebbe mascherata dal *Curatorio!*.... Sebbene nel medesimo non disponesse legalmente che di 4 voti (ma compatti!) tuttavia poteva contare su 2 degli slavi (Provincia), i quali non avrebbero mai dato voto favorevole agli italiani (Comune); e con la sua influenza nella Camera di Commercio; in quà e là qualche flirt.... qualche promessa o minaccia, a seconda dei tipi delegati e.... il conto torna perfettamente; tanto è vero che la scuola è oggi... pardon! — era (e si può anche dire: ella fu!.... e.... non ritornerà mai più!) nelle sue mani. — La scuola di lavori donneschi di fondazione Frinta dunque, fu sottratta all'amministrazione Comunale — divenne una scuola industriale, e sull'edifizio su in alto sotto il cornicione portava la scritta:
Fondazione Elisa Frinta e sotto le finestre del II piano si leggeva.

Scuola industriale (stemma) *di lavori femminili.*

La nuova scuola abbracciava 2 corsi con più sezioni ed un 3 corso speciale. d'Atelier.

Sull'attività e funzionamento di questa scuola, per ora, non si possono fornire notizie statistiche od altre di carattere didattico, inquantochè sotto il patronato del Curatorio era da pochi anni e poi per la semplicissima ragione ben nota, che la nuova Scuola, da tre anni non funziona affatto.

Consoliamoci però, che le sue funzioni le riprenderà ben presto e con indirizzo pratico, più consono allo spirito del paese, sotto l'egida della nostra fulgida Stella!....

TORINO

Ma ancora di un altro Istituto del genere, forse il migliore d'Italia, ci corre l'obbligo di far menzione, cioè l'*Istituto professionale Maria Letizia di Torino* che noi per squisita gentilezza di quella distinta Direttrice, sig.na Clelia Richelmi, abbiamo avuto agio di visitare riportando la più gradevole impressione e per il suo regolare perfetto funzionamento, per l'ordine, per la disciplina, per la pulizia e per la disposizione dei locali.

Anche quest'Istituto ha per iscopo di avviare le giovanette del popolo ad un mestiere, ad una professione evitando la corruzione dei laboratori, in cui non imparano soltanto il mestiere, ma anche cose funeste alla loro moralità.

Gli insegnamenti anche in questo Istituto comprendono i seguenti rami:

1. Cucito in biancheria, rattoppi e rammendo
2. Ricamo in bianco e in colore
3. Trine e merletti
4. Sartoria e taglio
5. Fiori artificiali
6. Modisteria
7. Stiratura
8. Smacchiatura
9. Cucina.

L'insegnamento del disegno si divide in due rami:

a disegno industriale decorativo *b* disegno del figurino.

La durata dell'insegnamento è di 6 anni: nei primi tre s'impartiscono lezioni d'italiano, di francese e di contabilità; negli altri l'insegnamento è ridotto al disegno decorativo e al lavoro. Al 3° anno le allieve percepiscono un tanto sul lavoro compiuto. — Non v'è mai penuria di commissioni che affluiscono da enti e da Ospedali civili e militari, nonchè da altri Istituti di varie specie per il personale dipendente.

Le allieve sono circa 400 con 35 Insegnanti d'ambo i sessi.

Questo rinomato Istituto possiede molte onorificenze di varie specie e gradi, e alle Esposizioni di Torino nel 1884, 1908 e nel 1911 ottenne diplomi d'onore e medaglie d'oro.

Il Municipio poi, (da cui l'Istituto dipende ed è sostenuto) la Camera di Commercio e le Ispettrici (sostenitrici morali dell'Istituto) premiano alla fine di ciascun anno scolastico con danaro le allieve che maggiormente si distinsero nei vari rami d'istruzione dell'Istituto.

A Torino però esiste ancora un altro *Istituto* di *cultura.* E se non temessimo la taccia di adulatori della splendita città — lo chiameremmo: benefattore sociale.

Questo è l'*Istituto Superiore femminile* « *Margherita* di *Savoja* » il quale ha per iscopo di formare per l'avvenire delle spose e madri di famiglia ammodo, saggie, veramente italiane; alle quali sarebbe affidata l'educazione della mente e del cuore della moderna società. Ecco perchè lo chiameremmo benefattore sociale, e lo vorremmo generalizzato in tutti gli Istituti d'Italia, anche i più modesti.

A questo Istituto accedono giovinette con licenza complementare, tecnica o ginnasiale inferiore.

Vi s'insegna letteratura italiana e francese, storia e geografia, nozioni scientifiche e igiene, morale e psicologia, economia e diritto. Poi vi sono le *materie suppletive:* inglese e tedesco (Ricordo un filosofo che diceva: quante più lingue conosce l'uomo oltre la propria lingua, tante volte è più uomo: ciò tanto per turare la bocca di quei *passivi*, che dicono che si passerà dalla schiavitù tedesca a quella inglese. Parrebbe, secondo quei bei tomi, che l'Italia e gli italiani debbano essere schiavi degli stranieri!...) storia dell'arte, disegno, canto, ginnastica e lavori muliebri.

E nei *corsi liberi* s'insegna pittura, pianoforte e ballo. All'Istituto è annessa una ricca biblioteca con opere letterarie, filologiche, scientifiche e storiche; e nell'ampia magnifica sala si danno conferenze, saggi di declamazione, di musica e di ballo che servono di stimolo allo studio e all'emulazione delle allieve.

Oltre a ciò, durante l'anno si visitano gli Istituti di beneficenza, la galleria d'arte e i musei della città, e si fanno delle escursioni nei dintorni per far conoscere ed apprezzare le

splendide posizioni pittoresche e panoramiche dal vetusto ma sempre gagliardo forte Piemonte.

Di tutti questi vantaggi fruisce pure la *R. Scuola Complementare* e *autonoma « Margherita di Savoja »* che ha sede nello stesso edifizio.

I genitori, che debbono essere sempre ausiliari della Scuola, ajutano il Corpo Insegnante nello sviluppo armonico della coscienza e della educazione morale delle fanciulle, come nelle eventuali inclinazioni alle arti.

Un provvido regolamento guida ad assolvere giustamente il magnifico e saggio programma scolastico e la nota letterata e distinta Direttrice sig. Giulia Bernono Fava, coadjuvata da due Sopraintendenti e da tre Ispettrici ne è l'anima sapiente.

Con questo sarebbe finito il nostro compito, lieti se il lettore paziente, arrivato fin qui, non si sarà soverchiamente annoiato; che, in caso contrario, ne chiediamo venia assicurandolo di non averlo fatto apposta.

FINE.

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

L 250

SI VENDE

A SCOPO DI BENEFICENZA

Questo rinomato Istituto possiede molte onorificenze di varie specie e gradi, e alle Esposizioni di Torino nel 1884, 1908 e nel 1911 ottenne diplomi d'onore e medaglie d'oro.

Il Municipio poi, (da cui l'Istituto dipende ed è sostenuto) la Camera di Commercio e le Ispettrici (sostenitrici morali dell'Istituto) premiano alla fine di ciascun anno scolastico con danaro le allieve che maggiormente si distinsero nei vari rami d'istruzione dell'Istituto.

A Torino però esiste ancora un altro *Istituto* di *cultura*. E se non temessimo la taccia di adulatori della splendida città — lo chiameremmo: benefattore sociale.

Questo è l'*Istituto Superiore femminile* « *Margherita* di *Savoja* » il quale ha per iscopo di formare per l'avvenire delle spose e madri di famiglia ammodo, saggie, veramente italiane; alle quali sarebbe affidata l'educazione della mente e del cuore della moderna società. Ecco perchè lo chiameremmo benefattore sociale, e lo vorremmo generalizzato in tutti gli Istituti d'Italia, anche i più modesti.

A questo Istituto accedono giovinette con licenza complementare, tecnica o ginnasiale inferiore.

Vi s'insegna letteratura italiana e francese, storia e geografia, nozioni scientifiche e igiene, morale e psicologia, economia e diritto. Poi vi sono le *materie suppletive:* inglese e tedesco (Ricordo un filosofo che diceva: quante più lingue conosce l'uomo oltre la propria lingua, tante volte è più uomo: ciò tanto per turare la bocca di quei *passivi*, che dicono che si